RASSEGNA STAMPA

FILMMAKER FESTIVAL 2023 | 17 Novembre – 27 Novembre | Milano
Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino, Spazio Realtà Virtuale Anteo Palazzo del Cinema

Associazione Filmmaker
Tel. 02 3313411
segreteria@filmmakerfest.org
Web: filmmakerfest.com
Facebook: FILMMAKERFESTIVAL
Twitter: filmmaker_fest
Instagram: @filmmakerfest

AIGOR ufficio stampa
Regina Tronconi 339 2055639
Cristina Mezzadri 339 1295745
aigor.press@gmail.com
Gabriele Barcaro 340 5538425
press@gabrielebarcaro.it

FILMMAKER è realizzato con il contributo di Ministero della Cultura – Direzione generale cinema, Comune di Milano e con il patrocinio di Regione Lombardia. In collaborazione con AN-ICON Università degli Studi di Milano, Forum austriaco di cultura di Milano, Associazione Nicola Curzio, RaiCinema, Start Milano, Civica scuola di Cinema L. Visconti, Naba, Accademia di belle arti di Brera, Nuovo Armenia, ITSOS Albe Steiner, Institut Français, Bookcity, Cineteca di Milano, Fuori orario, Careof, MMT, Filmtv.
Filmmaker è socio fondatore del Milano Film Network e di AFIC, Associazione festival italiani di cinema.

Alice Rohrwacher
Sarà «La Chimera», ultimo film di Rohrwacher, a inaugurare l'edizione 2023 di Filmmaker Festival, in programma a Milano dal 17 al 27 novembre. «La mia chimera? È il desiderio di raggiungere qualcosa che ci unisca – dice Alice Rohrwacher, che sarà presente alla proiezione – Ho voluto fare un film libero in un momento nel quale il cinema ha bisogno di respirare. Mi piace l'aspetto aulico che c'è in quella realtà, la sua innocenza ancora possibile».

Wim Vandekeybus, danzando voluttà e tragedie dell'Olimpo

ALONSO VESTE PRADA

Dopo un passaggio a Oltre lo Specchio, arriva in anteprima sabato sera alla Fondazione Prada in collaborazione con il festival Filmmaker *Eureka*, il nuovo film che il regista argentino Lisandro Alonso ha realizzato a nove anni dal precedente, notevole *Jauja*. Già a Cannes, è un film tripartito che inizia come un western in bianco e nero dove Viggo Mortensen è alla ricerca della figlia scomparsa. Si passa poi alla storia dell'agente Alaina, con atmosfere alla *Fargo*, per arrivare al viaggio psichedelico di Sadie nella cultura nativa della foresta amazzonica.

CINEMA

Scelti da noi

L'ALTRA METÀ DI YURI

ALONSO VESTE PRADA

ICONA CARLA

LA RECENSIONE

CLUB ZERO SUICIDIO SENZA COLPA

Visioni

FILMMAKER Dal 17 al 27 novembre il festival milanese: 48 titoli tra documentari e realtà virtuale

Giuseppe Gariazzo pagina 13

il manifesto

Terapia d'urto

Salvini contro lo sciopero: «Precetto»

Una scena da «Being in a Place: A Portrait of Margaret Tait» di Luke Fowler

Filmmaker Festival, immagini mutanti in cerca di sguardi liberi

Dal 17 al 27 novembre a Milano, 48 titoli da scoprire tra documentari, realtà virtuale, sequenze alternative

Sylvain George, Luke Fowler, Bani Khoshnoudi, Doria e Guadagnolo alla prova del 16 mm

GIUSEPPE GARIAZZO

«Scoprire o riscoprire i grandi nomi del cinema del reale, conoscere i filmmakers del futuro, riflettere sull'attualità, indagare le nuove frontiere dell'audiovisivo». Linee editoriali ben scolpite che fanno di Filmmaker Festival un luogo imprescindibile per avventurarsi negli spazi dell'immagine filmica in costante mutazione, nella ricerca di sguardi liberi e consapevoli capaci di esprimere le complessità dei tempi presenti.

LE NOVE SEZIONI che compongono il festival milanese diretto da Luca Mosso (dal 17 al 27 novembre) disegnano il senso dell'esplorazione compiuta e le contaminazioni create, ovvero un percorso nel quale convivono varietà di generi, formati, durate, visioni che si espandono nella realtà virtuale, nel teatro, nella letteratura (per «una riflessione eccentrica sul rapporto tra cinema e pagina scritta»). Un percorso che torna anche sui suoi passi ritrovando una sala come l'Anteo dopo le edizioni degli anni Ottanta. In tutto, 48 titoli di cui 21 prime mondiali e 15 italiane.

Cerchiamo di evidenziare alcune delle opere che promettono sorprese. Nel concorso internazionale ci sono dieci film realizzati tanto da registi affermati quanto da emergenti e senza vincoli di formato o durata. Così, accanto al nuovo film del vincitore della scorsa edizione Sylvain George *Nuit obscure - Au revoir ici, n'importe où*, ecco tre lavori che si segnalano per essere stati girati in 16mm (nel centenario del formato): *Being in a Place: A Portrait of Margaret Tait* di Luke Fowler e *El Chinero, un cerro fantasma* dell'artista iraniana della diaspora Bani Khoshnoudi che «instaurano una sorta di dialogo a distanza» investigando due territori, le isole Orcadi nel Nord della Scozia e il deserto messicano, per ricostruire l'arte della regista e poeta Margaret Tait e la fuga e morte di migliaia di asiatici dalle persecuzioni razziali di cui non rimangono tracce ufficiali; e l'italiano *L'albume d'oro*, nuova tappa, in bianconero, della magnifica ricerca compiuta da Samira Guadagnuolo e Tiziano Doria.

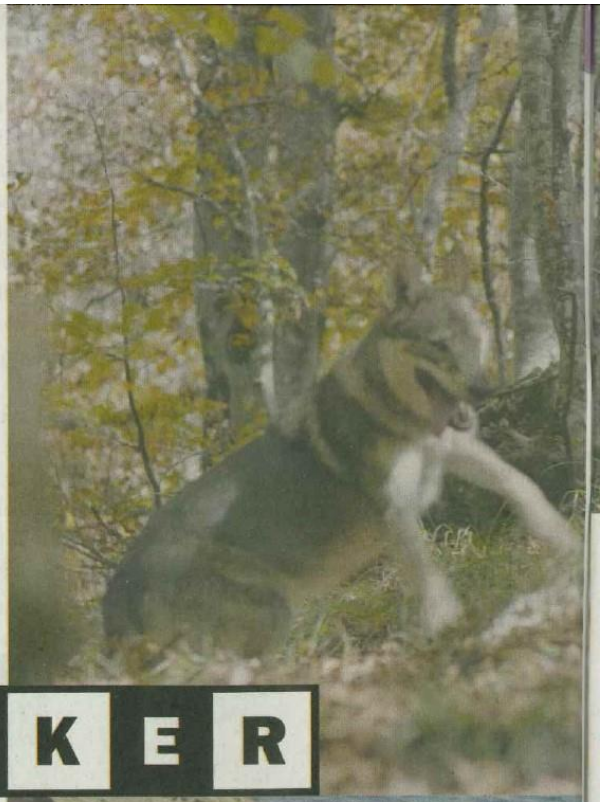
E al cinema italiano indipendente si rivolge la sezione Prospettive riservata a registe e registi fino ai 35 anni. Un «laboratorio di idee per intercettare e accompagnare nuovi talenti nel futuro». Mentre in Moderns, Filmmaker colloca film che esprimono una ricerca in divenire; tra essi i Ballo Files, ulteriore capitolo all'interno dell'universo underground di Francesco Ballo. Emerge poi la sezione Strade perdute (curata da Fulvio Baglivi e Cristina Piccino), vale a dire l'idea di fare affiorare dal fuori campo del non montato di tanti film una sequenza, un ciak, che non ha trovato spazio nella versione definitiva. Una richiesta fatta a diciotto filmmakers tra i più originali, imprevedibili, depistanti del cinema contemporaneo, differenti per età, provenienze, stili, ma accomunati da un fare cinema radicalmente teorico e concreto. Fra loro troviamo Tonino De Bernardi, Júlio Bressane, Fabrizio Ferraro, Stefano Savona, enrico ghezzi e Alessandro Gagliardo, Claire Simon (la regista francese terrà una masterclass il 27 novembre). Questo programma di schegge inedite andrà in seguito in onda su Rai Tre a Fuori orario nella notte del 24 novembre dedicata al festival.

DA NON PERDERE, nella sezione Expanded, l'omaggio a Gina Kim, cineasta sudcoreana che avevamo scoperto tra la fine degli anni Novanta e la prima decade del nuovo secolo con i suoi film intimi, diaristici, già di durata espansa, anche quando contratti in quella breve o più tradizionale, e che da qualche anno si dedica a indagare la realtà virtuale. A Milano si vedrà la trilogia sulle «donne di conforto» coreane reclutate per soddisfare sessualmente i militari statunitensi. E nella durata, che precede quella finale, si inscrive il film di chiusura *Chutzpah - Qualcosa sul pudore* che Monica Stambrini ha filmato in dieci anni e in diversi formati documentando un momento di passaggio nella sua vita.

FOCUS **FILMMAKER 43**

IL FESTIVAL MILANESE, DAL 17 AL 27 NOVEMBRE, INTRODUCE UNA NUOVA SEZIONE, SULLE TRACCE DEI FRAMMENTI MAI VISTI DI GRANDI FILM: 18 SCHEGGE, IN PROGRAMMA ANCHE SU *FUORI ORARIO* VENERDÌ 24 NOVEMBRE di CATERINA BOGNO

«Facciamo altri 20 ciak fatti bene, dai!» dice il maniacale Giovanni/Nanni Moretti in *Il sol dell'avvenire*; «il primo ciak è sempre il migliore» ribatte baldanzoso il registucolo del film «con un tema shakesperiano» che di Giovanni è la nemesi irriducibile. C'è chi potrebbe fare e disfare un film all'infinito e chi, invece, si bea d'imbroccarlo quasi al primo colpo: ma dov'è che vanno a finire quei pezzetti che, per un motivo o per un altro, non arrivano al montaggio finale? Esiste un paradiso delle scene tagliate, attiguo magari a quello «dove vanno a finire i calzini/quando perdono i loro vicini»? In programma **a Milano dal 17 al 27 novembre**, Filmmaker introduce quest'anno una nuova sezione, **Strade perdute**,



FILMMAKER

NUOVE STRADE DI CASA

dedicata ai «sentieri interrotti» del cinema, quei «binari» all'apparenza «morti» ma in verità vitalissimi, preziosi perché capaci di farci perdere ancora e ancora fra immagini che credevamo di aver già visto, e invece no. La curano **Fulvio Baglivi** e **Cristina Piccino**, che per l'occasione hanno chiamato a raccolta un *pool* di registi cari a Filmmaker chiedendo loro di regalare al festival una scena o una sequenza obliterata da uno o più lavori. Ogni cineasta ha interpretato la consegna da par suo: Júlio Bressane presenterà *Escales*, un montaggio di sole scale prelevate da *A longa viagem do ônibus amarelo*; Carlo Hintermann tornerà a *The Book of Vision* per una battuta di caccia con la scheggia *Amabili resti*, accompagnato da Michelangelo Frammartino, che si calerà ancora nel *Buco* del Bifurto, e da Alberto Fasulo, smarrito nei boschi di *Menocchio*. Si vedranno scene tagliate, ma pure finali alternativi (*Effetto domino* di Alessandro Rossetto) e progetti che non hanno mai visto la luce come quelli di Alberto Momo e Mauro Santini. Film e luoghi distanti dialogheranno tra loro - le Eolie filmate da enrico ghezzi in *Gli ultimi giorni dell'umanità*, le *Mura di Bergamo* di Stefano Savona, la *Jackson* di Ruth Beckermann, la Napoli in cui Leonardo Di Costanzo ha ambientato *L'intervallo...* - a formare «la topografia immaginaria di un altrove» (*Corso base di topografia* s'intitola, non a caso, il montaggio distillato da D'Anolfi & Parenti...): strade perdute ma soprattutto - per citare la scheggia di Tonino De Bernardi - strade *ritrovate* **www.filmmakerfest.com**

DIECI EVENTI DA NON PERDERE

secondo il direttore artistico LUCA MOSSO

1 LA CHIMERA di Alice Rohrwacher
«Con Alice ci s'inseguiva da tempo, e *La chimera*, che presentiamo Fuori concorso, è un'ottima occasione per collaborare: una dimostrazione di vitalità, vivacità e curiosità che sorprenderà chi è convinto che il cinema della regista sia diventato in un certo senso "di maniera". Siamo felici di averlo in apertura, accompagnato da Rohrwacher stessa, che terrà un Q&A».

2 SPARTA di Ulrich Seidl
«A Filmmaker abbiamo organizzato la prima retrospettiva italiana di Ulrich Seidl, per noi il suo è uno degli sguardi più radicali e meno "normalizzabili" del cinema contemporaneo. La critica francese parla spesso del cinismo di questo regista, prendendo così una colossale cantonata: Seidl, grande autore cattolico, è sempre pietoso verso i peccati dei suoi personaggi».

Qui a sinistra, un frammento di *Dove sei?* di Alberto Fasulo, tratto da *Menocchio* e presente a Filmmaker 2023 nella sezione Strade perdute; sotto, una scheggia tratta da *Gli ultimi giorni dell'umanità*, presentata da enrico ghezzi e Alessandro Gagliardo nella stessa sezione. Qui sotto, una scena di *Nuit obscure: Au revoir ici n'importe où* e, in basso, un momento di *Notre corps*

PER APPROFONDIRE I 18 FRAMMENTI DI STRADE PERDUTE SARANNO TRASMESSI DA *FUORI ORARIO: COSE (MAI) VISTE* VENERDÌ 24 NOVEMBRE

3 NOTRE CORPS di Claire Simon

«Claire Simon, Fuori concorso con *Notre corps*, terrà una masterclass insieme a Barbara Grespi, studiosa dell'Università di Milano. Ragioneranno sul corpo delle donne (il "nostro corpo", appunto) ma anche sullo *sguardo* delle donne, questione centrale sulla quale, secondo me, non sono ancora state elaborate risposte davvero soddisfacenti. Sarà di certo un confronto interessante».

4 LE MURA DI BERGAMO di Stefano Savona

«Stefano Savona, in giuria, porterà Fuori concorso il suo documentario sul COVID-19 a Bergamo, ripercorrendone la realizzazione in una masterclass. Lo reputo il film più importante del 2023, per come ha raccontato coi modi del cinema diretto ciò che è successo e per come ha saputo farsi parte del processo di ricostruzione del tessuto comunitario ferito».

5 MONOGRAFICO GINA KIM

«Per il secondo anno consecutivo il festival dedica una sezione, Filmmaker Expanded, alla VR, associando al concorso italiano una giornata monografica dedicata alla coreana Gina Kim, autrice della trilogia *Bloodless*, *Tearless* e *Comfortless*, fra i lavori più significativi per chi come noi viene dal cinema e con quello sguardo si accosta alla VR».

6 SEZIONE PROSPETTIVE

«Tengo a citare la sezione Prospettive - riservata agli autori e alle autrici under 35 - nella sua interezza: sono entusiasta di condividere con il pubblico tutte le scoperte che abbiamo fatto in questa sede, perché è proprio qui, nella scoperta, che risiede la funzione più importante di un festival di cinema indipendente come Filmmaker».

7 LOVANO SUPREME di Franco Maresco

«Un dissacratore che, stavolta, non dissacra: Fuori concorso, Franco Maresco - per il quale non esiste cosa più sacra del jazz - racconta John Coltrane passando per l'interprete Joe Lovano, in cui lo spirito di Coltrane s'incarna. Tornano alla mente quei montaggi che Maresco faceva per le televisioni palermitane, cucendo insieme in modo assai intelligente clip di jazzisti...».

8 NUIT OBSCURE: AU REVOIR ICI, N'IMPORTE OÙ di Sylvain George

«In Concorso, e in prima italiana dopo la presentazione a Locarno, la seconda parte del dittico di George (anche ospite all'Efebo d'oro di Palermo, *ndr*). Un film che ha bisogno della sala, di una comunità di spettatori che si specchi nella comunità di ragazzi che George racconta, chiamata a sfidare la vita nell'enclave di Melilla».

9 ORLANDO, MA BIOGRAPHIE POLITIQUE di Paul B. Preciado

«Fuori concorso, la storia di una transizione, di una metaformosi, di una ricerca identitaria a partire dall'*Orlando* di Virginia Woolf. Una "biografia politica" che può aspirare a essere anche un manifesto intimo, un invito - in risposta alla paura e all'incertezza - a prendere la parola ed esporsi».

10 IL PUBBLICO DI FILMMAKER

«Tra le cose da non perdere, a Filmmaker, c'è il pubblico stesso di Filmmaker: un pubblico attentissimo ed esigente, che ci dà sempre molta soddisfazione e non smette mai di sorprenderci, valorizzando spesso e volentieri i film in apparenza più "ardui" e manifestando un calore incoraggiante nei confronti degli autori che portiamo al festival».

TRAME DEI CANALI GRATUITI VENERDÌ 24 NOVEMBRE

23.35 RAIMOVIE

BLADE RUNNER: 2049

RYAN GOSLING

K, agente della polizia di Los Angeles, scopre un segreto sepolto che può far precipitare nel caos quel che è rimasto della società. La sua rivelazione lo spinge alla ricerca di Rick Deckard, un ex cacciatore di replicanti sparito nel nulla da 30 anni. Blade Runner: 2049 *non è un reboot, ma un vero sequel. Presuppone la conoscenza minuziosa del film di Ridley Scott. Parte infatti da immagini del film del 1982, le arricchisce e le perfeziona. Visto che è stato girato nel 2016, c'è anche molta realtà virtuale interattiva. Sullo sfondo rimangono comunque ben saldi i vecchi dilemmi filosofici: io è un altro? Chi mi ha creato? Perché i dubbi li hanno anche gli esseri sintetici.*

TITOLO OR Blade Runner 2049 - Usa/Gb/Cdn/H/E 2017 **REGIA** Denis Villeneuve **CAST** Ryan Gosling, Jared Leto, Harrison Ford, Mackenzie Davis
BUONO **SCI-FI/TH. - DURATA 164 MINUTI**
HUMOUR • RITMO •• IMPEGNO ••• TENSIONE •• EROTISMO

1.40 RAI3

STRADE PERDUTE

UNA SCENA DI *MENOCCHIO*

Frammenti mai visti di: R. Beckermann, J. Bressane, D'Anolfi & Parenti, T. De Bernardi, L. Di Costanzo, A. Fasulo, F. Ferraro, M. Frammartino, S. George, E. Ghezzi, C. Hintermann, G. Maderna, A. Momo, A. Rossetto, M. Santini, C. Simon, S. Savona. *«Strade perdute e ritrovate. Ritornare sui propri passi, per seguire sentieri già imboccati ma poi allontanati dalla memoria». Questo il proposito di Fulvio Baglivi e Cristina Piccino, in parte ispirati da una scena di* Il sol dell'avvenire *(lo scontro tra Moretti e la sua nemesi, su quanti ciak siano necessari perchè una scena venga bene). I curatori di questo programma pensato per l'edizione 2023 di Filmmaker Festival, chiamano a raccolta un gruppo di registi cari al festival con l'intento di farli tornare sui loro passi, su progetti ultimati e passati in sala, alla ricerca di scene tagliate che, per un motivo o per l'altro, sono state eliminate in fase di montaggio. In un viaggio fisico, dalle Eolie riprese da Ghezzi alla Napoli immortalata da Di Costanzo, e spirituale, in un* detour *privo di una rotta, se non verso un ritorno a qualcosa di immaginato e realizzato, ma cancellato prima ancora che potesse avere un senso compiuto, e che dunque può esistere davvero solo in questa nuova forma. Frammenti eterogenei, completi in loro stessi, uniti solo da questo* fil rouge *tematico. Slancio vitalistico capace di resuscitare anche ciò che è, apparentemente, morto, battendo nuove strade e binari abbandonati.* Pr. vis. Tv

Italia 2023
REGIA AA.VV.
DOCUMENTARIO
DURATA 117 MINUTI
BUONO
HUMOUR • RITMO •• IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

23.50 ITALIA 1

GUARDIANS - IL RISVEGLIO DEI GUARDIANI

Durante la Guerra fredda, l'Unione Sovietica finanzia un progetto segreto per dare vita a una squadra di supereroi in grado di proteggere il paese dalle minacce extraterrestri. *Nonostante la roboante macchina produttiva, questo* Avengers *made in Russia naviga in territori scuff.*

TITOLO OR Zashchitniki - Russia 2017 **REGIA** Sarik Andreasyan **CAST** Anton Pampushnyy, Sanjar Madi, Alina Lanina, Valeriya Shkirando
MEDIOCRE **SUPEREROICO - DURATA 88 MINUTI**
HUMOUR • RITMO •• IMPEGNO •• TENSIONE •• EROTISMO

I PROSSENETI

In una villa trasformata in bordello il mondo si divide tra sfruttatori e vittime da amare (e non solo nel corpo). *Uscito l'anno dopo* Salò o le 120 giornate di Sodoma, *il film di Rondi ne prolunga la spietata commistione tra sesso e potere ritraendo la donna come un enigma indomabile.*

Italia 1977 **REGIA** Brunello Rondi
CAST Alain Cuny, Juliette Mayniel, Luciano Salce, Stefania Casini, Ilona Staller
BUONO **DRAMMATICO - DURATA 100 MINUTI**
HUMOUR • RITMO •• IMPEGNO •• TENSIONE ••• EROTISMO

LA CONTROFIGURA

Frank, architetto fallito, ha sposato la frivola Lucia, ma seduce la suocera. Entrambe le donne accettano le attenzioni di Eddie, un hippy che viene trovato morto. *Dopo il notevole* Il detective, *Guerrieri tenta la strada del giallo sofisticato, con un montaggio ardito e una regia ispirata.*

Italia 1971 **REGIA** Romolo Guerrieri
CAST Jean Sorel, Ewa Aulin, Lucia Bosé, Silvano Tranquilli, Sergio Doria
BUONO **GIALLO - DURATA 94 MINUTI**
HUMOUR • RITMO •• IMPEGNO •• TENSIONE •• EROTISMO

24.00 IRIS

LA SIGNORA DELLO ZOO DI VARSAVIA

Durante l'occupazione tedesca Jan e Antonina Zabinski, proprietari dello zoo di Varsavia, salvano la vita a circa 300 ebrei. *Il film appartiene al ricco sottogenere dei "drammi in costume sull'Olocausto", poggiato sulle spalle di una Chastain impeccabile, e da antagonisti macchiettistici.*

TITOLO OR The Zookeeper's Wife - Repubblica Ceca/Gb/Usa 2017 **REGIA** Niki Caro **CAST** Jessica Chastain, Johan Heldenbergh, Daniel Brühl
DISCRETO **BIOGRAFICO - DURATA 127 MINUTI**
HUMOUR • RITMO •• IMPEGNO •• TENSIONE • EROTISMO

3.45 RAI3

VITALINA VARELA

VITALINA VARELA

Vitalina Varela, partita da Capo Verde, sbarca a Lisbona per il funerale del marito, dal quale è separata da venticinque anni. Arrivata troppo tardi per la cerimonia, decide lo stesso di rimanere per ricomporre le tracce di un'esistenza che l'uomo ha vissuto lontana da lei, a fianco di un'altra donna che ha il suo stesso identico nome. *Costa segue Vitalina, persona-personaggio che ha portato in scena la sua stessa esistenza, nelle profondità di un mondo sommerso, risucchiato nel suo stesso gorgo di tenebra; e l'esplorazione, compiuta attraverso un'immagine meticolosa, visionaria, ma mai compiaciuta o esibizionista, assume i contorni di un'erranza sempre più profonda nell'inferno.* V.O.S.

TITOLO OR Vitalina Varela - Portogallo 2019
REGIA Pedro Costa
CAST Vitalina Varela, Ventura
ECCEZIONALE **DRAMMATICO - DURATA 124 MINUTI**
HUMOUR • RITMO ••• IMPEGNO ••• TENSIONE ••• EROTISMO

4.30 CINE34

EROTIC FAMILY

Una ventenne siciliana rifiuta un matrimonio combinato per sfuggire alla vita di provincia e cerca la libertà sulla Costa Brava. *Se per lo "spaghetti western" Siciliano può essere considerato un caposcuola, lo stesso non vale per gli altri generi che ha attraversato nella sua carriera, come questo soft-core.*

TITOLO OR Las verdes vacaciones de una familia bien - Spagna/Italia 1980 **REGIA** Mario Siciliano
CAST Karin Well, Giorgio Ardisson, Danila Trebbi
MEDIOCRE **EROTICO - DURATA 107 MINUTI**
HUMOUR •• RITMO •• IMPEGNO •• TENSIONE •• EROTISMO

1.35 CINE34

LA SUPPLENTE VA IN CITTÀ

La maestra Rubina è stata sedotta e abbandonata dal fidanzato. A Roma lo rintraccia e lo manda in galera con l'accusa di violenza. *Variante pecoreccia e porno soft di* La serva padrona *di Pergolesi. Tra le ultime pellicole interpretate (malissimo) dalla procace ex cantante Carmen Villani.*

Italia 1979 **REGIA** Vittorio De Sisti
CAST Carmen Villani, Francesco Mulè, Vincenzo Crocitti, Maria Luisa Ponte
MEDIOCRE **COMM./EROTICO - DURATA 98 MINUTI**
HUMOUR •• RITMO IMPEGNO •• TENSIONE •• EROTISMO

5.00 RAIMOVIE

ASPETTANDO IL RE

Alan è un uomo d'affari la cui vita è andata a rotoli, che decide di reinventarsi in Arabia Saudita, nella città di KMET, in realtà solo una palazzina di uffici in mezzo al deserto. *Esposizione di maniera, piatta e solo un poco frastornata della crisi di un commesso viaggiatore nell'era digitale.*

TITOLO OR A Hologram for the King Gb/F/D/Usa/Mex 2016 **REGIA** Tom Tykwer
CAST Tom Hanks, Ben Whishaw, Sarita Choudhury
DISCRETO **COMMEDIA - DURATA 98 MINUTI**
HUMOUR • RITMO •• IMPEGNO • TENSIONE • EROTISMO

NON SOLO RASSEGNE

FESTIVAL

Anteprime e incontri con i registi

Ricerca e sperimentazione sono al centro della rassegna «Filmmaker». Apre la regista Alice Rohrwacher, in sala con «La Chimera», venerdì 17, ore 21.30, all'Arcobaleno. Altri registi con anteprime, da Ulrich Seidl per «Sparta» a Leonardo Di Costanzo, supervisore di un collettivo di studenti con «Procida». Novità la sezione «Strade Perdute» con sequenze inedite di film come «Il buco» di Michelangelo Frammartino. In cartellone anche quattro titoli di Francesco Ballo su muto e poesie lombarde.

Filmmaker Festival Arcobaleno Film Center, viale Tunisia 11. Cineteca Arlecchino, via S. Pietro all'Orto 9. Anteo Palazzo del Cinema, piazza XXV Aprile 8. Programma completo su www.filmmakerfest.com **Quando** Dal 17 al 27 novembre **Prezzi** 8,50 euro. Abbonamento 35/30 euro

•Giancarlo Grossini

DA DOMANI AL 27 NOVEMBRE

Carceri e fabbriche: le storie di Filmmaker

Nuova edizione del festival dei documentari. Apre «La Chimera» di Rohrwacher all'Arlecchino

Alice Sforza

■ Il cinema ha ritrovato, dopo la pandemia, una nuova spinta. Gli incassi di questa estate e il travolgente successo del film della Cortellesi, sono significativi. Perché, se vanno bene le sale, ne beneficia tutta la filiera. Ma esiste anche il documentario, un genere capace di dare un'importante rappresentazione della realtà.

Ed è bello che sia Milano a ospitare Filmmaker Festival, da domani al 27 novembre, in sale come l'Arcobaleno Film Center, la Cineteca Milano Arlecchino, lo Spazio Realtà Virtuale Anteo Palazzo del Cinema. Dieci giorni ricchi non solo di grandi ospiti, ma, soprattutto, di cinema documentario e di ricerca, che porterà a Milano autrici e autori affermati accanto a giovani su cui scommettere, per un totale di 48 titoli, di cui 21 prime mondiali e 15 prime italiane. Nove le sezioni: Concorso Internazionale, Concorso Prospettive, Fuori Concorso, Fuori Formato, Filmmaker Expanded, Filmmaker Moderns, Teatro Sconfinato, più i progetti di Strade perdute e «La lunga vita delle parole: scrittori, romanzi e film». A suggellare l'importanza del Festival, ecco che il film di apertura sarà «La Chimera», di Alice Rohrwacher, che inaugurerà venerdì, alla presenza della regista, all'Arcobaleno Film Center, ore 21,30. Tra l'altro, si tratta di un'anteprima, visto che «La Chimera» debutterà nelle sale dal 23 novembre. Oltre a Rohrwacher, altri ospiti: Ulrich Seidl, Sylvain George, Claire Simon, Franco Maresco, Leonardo Di Costanzo, Monica Stambrini, Alessandro Bertante, Helena Janeczek. Fari puntati sui dieci film del Concorso Internazionale, tutti in anteprima, nei quali si confrontano giovani autori e nomi di primo piano. A partire da Sylvain George, vincitore della scorsa edizione con «Nuit obscure - Feuillets sauvage», che ritorna col nuovo «Nuit obscure – Au revoir ici, n'importe où», con al centro i bimbi migranti. L'Italia presenta due titoli: «L'albume d'oro» di Samira Guadagnuolo e Tiziano Doria e «Banzavois» (*nella foto*) in cui Lorenzo Casali racconta ascesa e caduta della fabbrica di motori Isotta Fraschini, a Saronno, lasciando la parola agli operai e alle loro lotte. Grande interesse per la sezione Fuori Concorso, dieci titoli come «Benvenuti in Galera», di Michele Rho, che racconta il progetto di inclusione per i detenuti, nel carcere di Bollate, divenuto un ristorante stellato (abbonamento 35 euro, biglietto 8,50 euro; Info su: filmmakerfest.com).

8 MILANO ALBUM

AL MUSEO TEATRALE ALLA SCALA

In mostra una Callas fantasmagorica

Per il centenario, cinque big delle arti celebrano la Divina: tra fotografia, cinema e moda

Carceri e fabbriche: le storie di Filmmaker

Nuova edizione del festival dei documentari. Apre «La Chimera» di Rohrwacher all'Arlecchino

A Palazzo Reale l'opera artistica Luce della moda

Il festival

Torna Filmmaker lo sguardo fuori dagli schemi dei registi lombardi

di **Simona Spaventa**

Presa diretta sulla realtà e sperimentazione libera. Le due anime di Filmmaker tornano da domani nella nuova edizione del festival, da più di quarant'anni punto di riferimento per il cinema del reale e le produzioni indipendenti. Per una decina di giorni, da domani a lunedì 27 tra Arcobaleno, Cineteca Arlecchino e un ritorno dopo molti anni all'Anteo dove si terrà la sezione di realtà virtuale, saranno 48 i titoli da scoprire, tra cui 21 prime mondiali e 15 prime italiane, in una edizione particolarmente ricca di nomi importanti, ma come sempre attenta al territorio.

E se l'apertura domani sera all'Arcobaleno è con Alice Rohrwacher e il suo *La chimera*, storia di tombaroli tra realismo e aperture fantastiche già in concorso a Cannes, la schiera degli autori lombardi si insinua in più di una sezione con sguardi alternativi al cliché dell'industria romana.

In un fuori concorso dove sfilano maestri irregolari come l'austriaco Ulrich Seidl, ospite al festival, e Franco Maresco, non stona la presenza della milanese Monica Stambrini che chiude il festival con un nuovo capitolo della sua ricerca sulla sessualità che ha saputo indagare, con taglio femminista, anche la pornografia: in *Chutzpah-Qualcosa sul pudore* la regista filma se stessa in un diario intimo familiar-sentimental-erotico composto in dieci anni dopo la fine di una relazione.

Sempre fuori concorso troviamo le incursioni in due luoghi inaccessibili. Con *Benvenuti In Galera* il regista Roberto Rho ci porta nel carcere di Bollate, aperto agli esterni grazie al ristorante stellato In Galera, nato come progetto di inclusione per i detenuti e diventato punto di riferimento gourmet. *Sconosciuti puri* di Mattia Colombo e Valentina Cicogna penetra invece nel Labanof, il Laboratorio di antropologia e odontologia forense milanese dove la celebre anatomopatologa Cristina Cattaneo cerca di restituire un'identità ai morti anonimi. Bruno Bigoni, vecchia conoscenza del festival, ha invece lavorato con i giovani filmmaker del collettivo Maelstrom, attivi in città, per raccontare in *La misura del coraggio* la Resistenza in Val di Susa dal punto di vista delle donne, esempio di intreccio tra le generazioni in un cartellone che presenta parecchi momenti formativi destinati alle accademie cittadine, dalla Civica di cinema Luchino Visconti alla Naba, fino a un nuovo progetto con Brera.

Ma la Lombardia compare anche nei dieci titoli del concorso internazionale, cuore pulsante del programma. Qui uno dei due italiani in gara è *Banzavois* di Lorenzo Casali su ascesa e caduta della fabbrica di motori Isotta Fraschini di Saronno: la parola degli operai e la memoria della loro lotta si intrecciano alle storie delle piante esotiche cresciute in quegli spazi abbandonati e ai giochi linguistici di Gadda, recitati da Elio de Capitani.

In concorso torna il vincitore dello scorso anno Sylvain George con un nuovo capitolo di *Nuit obscure – Au revoir ici, n'importe où*, che ci riporta tra i migranti a Melilla, frontiera tra Europa e Africa.

Ancora tra i maestri fuori concorso, l'austriaco Ulrich Seidl, autore di culto di un cinema iperrealista e crudele, con *Sparta* sferra un altro attacco all'ipocrisia borghese affrontando il tema della pedofilia. Tornano come ospiti anche Claire Simon con *Notre corps*, acclamata indagine sul corpo femminile, e Leonardo Di Costanzo con due progetti di tutorato di giovani cineasti, mentre ancora incerta è la presenza di Franco Maresco di cui si vedrà *Lovano Supreme*, documentario che segue il jazzista Joe Lovano in tour in Sicilia. Da vedere anche *Orlando, ma biographie politique*, esordio al cinema nel segno di Virginia Woolf del filosofo e attivista del pensiero queer Paul B. Preciado.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove e quando
Arcobaleno, Arlecchino e Anteo, da domani al 27, biglietti 8,50 euro, abbonamenti 35/30 euro, info: Filmmakerfest.com.
Nelle foto *La chimera*, *Sparta* e *Benvenuti In Galera*

LA RASSEGNA

Anteprime, registi e libri: è il Filmmaker Festival

In arrivo 48 titoli nel segno della sperimentazione. Apre Alice Rohrwacher

Apre domani con la *Chimera* di Alice Rohrwacher, la nuova edizione di Filmmaker, il Festival Internazionale di Cinema che dal 1980 è appuntamento di culto per i cinefili. L'ultimo film dell'originale autrice toscana (domani 21.30 all'Arcobaleno con la regista) protagonista una banda di "tombaroli" ladri di corredi etruschi - accende i riflettori su un festival che si è guadagnato popolarità con la ricerca di nuovi talenti e il racconto del cinema più contemporaneo. In cartellone fino al 27 novembre tra Arcobaleno Cineteca Milano Arlecchino e Anteo, Filmmaker propone 48 titoli di cui 21 prime mondiali e 15 prime italiane, distribuite tra nove sezioni tra cui Concorso Internazionale, Prospettive e Fuori Concorso. E, chicca in più, un programma letterario - intitolato *La lunga vita delle parole*: scrittori romanzi e film - in dialogo con l'altra grande manifestazione presente in città, BookCity. Tra i titoli più interessanti in Concorso Internazionale (dieci, tutti in anteprima mondiale o nazionale) meritano citazione *Nuit obscure – Au revoir ici, n'importe où* di Sylvain George e *Last Things* di Deborah Stratman, già Premio della Giuria a Filmmaker 2016 per *The Illinois Parables*. Tra gli italiani, *L'albume d'oro* di Samira Guadagnuolo e Tiziano Doria e *Banzavois* di Lorenzo Casali. Fuori Concorso spicca *Chutzpah - Qualcosa sul pudore* di Monica Stambrini. Tra gli appuntamenti letterari, sabato Alessandro Bertante parla di Meridiano di sangue di Cormac McCarthy. **(F.Gat.)**

COME, DOVE QUANDO

Dal 17 al 27 novembre
Arcobaleno, Cineteca, Anteo
Orari vari
Abbonamento intero 35 euro
Biglietto 8,50 euro
info Filmmakerfest.com.

ANTEPRIME A sinistra "Chimera" di Alice Rohrwacher, che sarà ospite all'Anteo domani. Qui sopra, "Chuztpah", di Monica Stambrini

2023 Giorno&Notte

DA NON PERDERE

TEATRO DELLA ARCHIMEDE
ELIO E LE STORIE TESE

TEATRO FRANCO PARENTI
CECCHI SANTO BEVITORE

TRAME DI LUCE
Monza, alla Villa Reale la notte è illuminata
Al Parco spettacolo immersivo di musica e giochi di "light art"

OPERA SITE SPECIFICA A PALAZZO REALE
Federica Marangoni, segnali all'umanità

LA RASSEGNA
Anteprime, registi e libri: è il Filmmaker Festival
In arrivo 48 titoli nel segno della sperimentazione. Apre Alice Rohrwacher

I TRE SCHERMI DELLA REALTÀ
ARCOBALENO, ARLECCHINO E ANTEO: CON TANTI OSPITI TORNA IL FESTIVAL FILMMAKER
DI SIMONA SPAVENTA
A PAGINA 11

N INFINITO NOME KUSAMA
ERGAMO L'OPERA IMMERSIVA UNA GRANDE ARTISTA . TEMPO SI SOSPENDE CRISTIANA CAMPANINI
AGINA 12

NELLE VALLI DEL SILENZIO
A SONDRIO NEI PROSSIMI DUE WEEK END LA KERMESSE SUI PARCHI E LE AREE PROTETTE
DI GIUSEPPE ORTOLANO
A PAGINA 24

HAI PRESENTE UN CERTO RUBIK?
SABATO E DOMENICA GIOCHI PROTAGONISTI AL SUPERSTUDIO MAXI. E ARRIVA L'INVENTORE DEL CUBO DI NICOLA BARONI
A PAGINA 32

DAL 16 AL 22 NOVEMBRE 2023

la Repubblica
TUTTOMILANO & LOMBARDIA

FORMULA ELODIE

RITORNA AL FORUM CON UNO SHOW DOVE AI GRANDI SUCCESSI SI AGGIUNGERANNO LE ATMOSFERE CLUB DELL'ULTIMO RED LIGHT
GLI OMAGGI PER I LETTORI DI MARCO CASTROVINCI E MANFREDI LAMARTINA

CINEMA

IL FESTIVAL

PRIMA REGOLA SPERIMENTARE

ARCOBALENO, ARLECCHINO E ANTEO: DAL 17 AL 27 TORNA **FILMMAKER**, KERMESSE SUL CINEMA DELLA REALTÀ. SI APRE CON ALICE ROHRWACHER

di **SIMONA SPAVENTA**

Arthur "l'inglese" ha un dono: sente il vuoto della terra sotto di sé. Arthur è un tombarolo e con la sua banda depreda tesori etruschi nella Maremma anni '80 ritratta tra realismo e aperture oniriche da Alice Rohrwacher nel suo quarto film, *La chimera* (foto in alto). Già in concorso a Cannes, il film apre la nuova edizione del Filmmaker con un grande spolvero – la regista, tra i nostri autori più quotati nel panorama internazionale, accompagnerà la proiezione di venerdì all'Arcobaleno – inusuale per lo storico festival del cinema del reale, da più di quarant'anni punto di riferimento per cinefili e amanti di un cinema sperimentale, rigoroso e fuori dai circuiti commerciali.

Ma sperimentare è la parola d'ordine della rassegna, che da venerdì 17 a lunedì 27 novembre promette una full immersion in "cose mai viste" con 48 titoli, tra cui 21 prime mondiali e 15 prime italiane, tra Arcobaleno, Cineteca Arlecchino e un ritorno dopo vent'anni all'Anteo, sede della sezione di realtà virtuale. Salta all'occhio la bella schiera di ospiti noti, oltre agli autori in concorso tutti presenti alla presentazione del loro film. Di Rohrwacher si è detto, ma fuori concorso arriverà anche l'austriaco Ulrich Seidl, autore di culto che con iperrealismo crudele abbatte l'ipocrisia borghese: in *Sparta* (foto in basso), girato in contemporanea a *Rimini* con cui forma un dittico, adombra il tema della pedofilia con ambiguità a tratti molto esplicita, tanto che il film è stato ritirato dal concorso di Toronto.

Altra maestra in sala sarà Claire Simon che porta *Notre corps*, acclamata indagine sul corpo femminile, e arriveranno anche Leonardo Di Costanzo con due progetti di tutorato di giovani cineasti e la milanese Monica Stambrini che chiuderà il festival con una nuova incursione nella sessualità con *Chutzpah-Qualcosa sul pudore* (foto al centro), diario autobiografico in cui si filma in una ricerca "spudorata" dopo la fine di un amore. Fuori concorso anche Franco Maresco con *Lovano Supreme*, che segue il jazzista Joe Lovano in tour in Sicilia, e *Orlando, ma biographie politique*, esordio al cinema nel segno di Virginia Woolf del filosofo e attivista del pensiero queer Paul B. Preciado.

Cuore pulsante del programma, con autori da scoprire, è il concorso internazionale. Tra i dieci titoli, torna il vincitore dello scorso anno Sylvain George con un nuovo capitolo di *Nuit obscure*: in *Au revoir ici, n'importe où* ci riporta tra i migranti a Melilla, frontiera tra Europa e Africa, concentrandosi sui bambini. Torna anche Elvis Ngaibino, uno dei pochi registi della Repubblica Centraficana, che in *Le Fardeau* racconta una coppia tra disperazione e fede. Nella ricerca formale, c'è chi recupera il 16mm come Bani Khoshnoudi, iraniana della diaspora, che in *El Chinero* segue le tracce dei migranti asiatici uccisi nel deserto del Messico, mentre l'archivio è il punto di partenza di *Loving in Between* di Jyoti Mistry, "archivio ottimista" intorno all'amore che mescola immaginari di diverse epoche.

◆

DOVE E QUANDO
Cinema Arcobaleno, Arlecchino e Anteo dal 17 al 27 *Filmmakerfest.com*

Il cinema libero di Filmmaker

Alice Rohrwacher: i registi devono emanciparsi dalle pressioni delle piattaforme

Filmmaker Film Festival, un viaggio iniziato nel 1980 e che continua a cercare nuove vie di espressione del grande schermo. La prova già dall'apertura di stasera all'Arcobaleno con una delle nostre registe che un tempo sarebbe stata definita d'avanguardia per la capacità di tracciare percorsi e storie originali. È Alice Rohrwacher che da Parigi — dove sta seguendo l'allestimento dell'esposizione e retrospettiva a lei dedicata al Centre Pompidou dall'1 dicembre — fa tappa a Milano alle 21.30 con il suo «La Chimera», in giro per il mondo dopo Cannes e fresco di vittoria a Valladolid a fine ottobre. «Sono molto contenta di partecipare», dice subito la regista. «È un festival che seguo sempre e che mi piace perché ama come me un idea di cinema libera. Quindi è un festival che va sempre sostenuto».

Alice ha esordito nel 2006 con un film che si chiamava «Checosamanca», oggi potrebbe essere una buona domanda per i giovani cineasti. «Sento che il cinema c'è, non manca, ma deve essere di più, deve liberarsi da tante pressioni, e penso in particolare alle piattaforme», osserva Rohrwacher. «Se proprio dovessi indicare qualcosa che manca, direi che manca un grande pubblico». A proposito del titolo del suo ultimo lavoro, «La Chimera», la regista spiega che «è l'espressione di un miraggio, un film è come un animale, e il cinema è proprio così. Con "La Chimera" ho affrontato il tema dell'archeologia, cercando di raccontare anche quella della storia del cinema, sviluppando diversi supporti, dal 35mm al super 16».

In apertura «La chimera» di Alice Rohrwacher nella sezione Fuori concorso

«La Chimera» è Fuori Concorso, sezione che si aggiunge ad altre 8, con la novità di «Strade Perdute» dove trovano posto 19 registi con le sequenze tagliate dei loro film. Ad esempio due lavori del 2021 di autori milanesi, Michelangelo Frammartino, premi a Filmmaker fin dal 1993, con riprese inedite da «Il buco», e Giovanni Maderna con «The Walk». Fra i nomi cari a Filmmaker c'è anche Claire Simon, allieva di Agnès Varda, con i 20 minuti inediti di «Le bois dont les rêves sont faits» del 2015. Della Simon si vedrà anche il nuovo «Nôtre corps», domenica 26 alle 15.30 all'Arlecchino. Da scoprire nel Fuori Concorso, il film collettivo lavoro collettivo «Procida», sabato 18 alle 18 all'Arlecchino, realizzato da 12 giovani, 3 tutor, e supervisione di Leonardo Di Costanzo. Dell'austriaco Ulrich Seidl martedì 21 alle 19.30 all'Arlecchino si vedrà «Sparta», ritratto di uomo in crisi. Sorprese dal Concorso con l'Isotta Fraschini a Saronno in «Banzavòis» di Lorenzo Casali. Chiusura al femminile con l'audacia visiva di Monica Stambrini nel diario «Chutzpah-Qualcosa sul pudore».

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

- Filmmaker Film Festival Da oggi a lunedì 27. Arcobaleno Film Center, Viale Tunisia 1: Cineteca Milano Arlecchino, via S. Pietro all'Orto 9; Spazio Realtà Virtuale Anteo Palazzo del Cinema, piazza XXV Aprile 8
- Programma su www.filmmakerfest.com
- Ingresso singolo: 8,50 euro; abbonamento: 35 euro

Domani su Alias

FILMMAKER FESTIVAL Ai confini del cinema del reale con Jyoti Mistry e Sylvain George, la sperimentazione di Luke Fowler, Doria e Guadagnuolo

Visioni

LEONARDO DI COSTANZO Il regista racconta l'esperienza di «Procida», il gesto della trasmissione filmica

Francesca Saturnino pagina 16

il manifesto

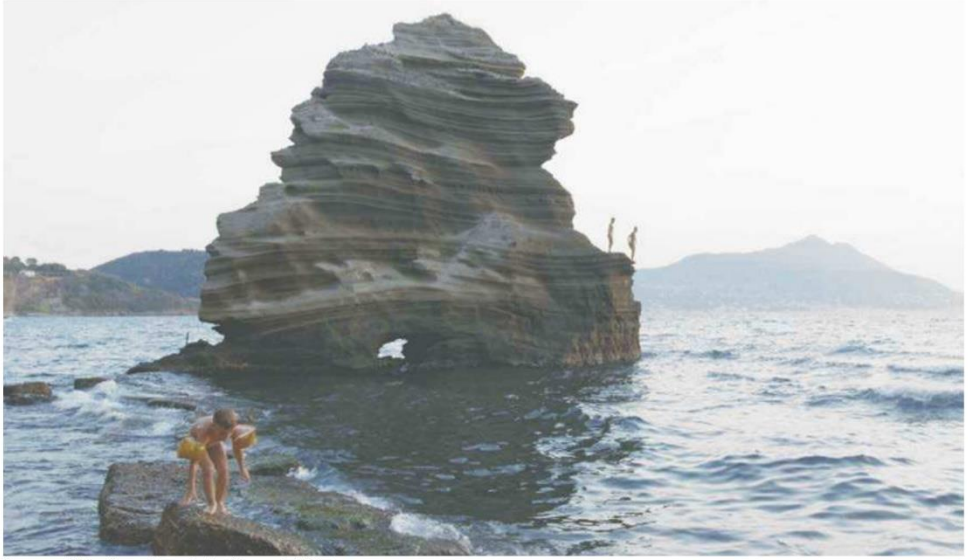
Più armi e più galera, siamo sempre lì

Spiazziamo

DI COSTANZO

Il regista racconta l'esperienza del laboratorio, presenterà il film corale domani a Filmmaker Fest

FRANCESCA SATURNINO



Una scena di «Procida», sotto un ritratto di Leonardo Di Costanzo

Il gesto della trasmissione, Procida e il cinema giovane

Il ruolo del formatore, l'auto-educazione, le abitudini filmiche da superare

Mare, tufo giallo, vegetazione rigogliosa. Procida è l'isola dove i bambini trascorrono l'estate a giocare, mentre signore anziane in ammollo si raccontano in dialetto cos'hanno preparato per pranzo. Approdo sicuro e segreto di sognatori, innamorati, capitani di lungo corso, pescatori notturni, viaggiatori in cerca di pace. *Procida*, esito di «Film Atelier 2022», è un affresco vivo, celato e ardente che accorda gli sguardi di dodici fortunati giovanissimi che l'estate scorsa sono stati selezionati per un corso immersivo di regia di cinema documentario finanziato dalla Regione Campania nell'ambito di Procida Capitale 2022, promosso dalla Film Commission Regione Campania, coordinato da Antonella Di Nocera per Parallelo 41 produzioni. Direzione artistica e pedagogica d'eccezione di Leonardo di Costanzo, affiancato da Caterina Biasucci, Claudia Brignone, Lea Dicursi, sue ex allieve all'Atelier di Cinema del Reale di FilmaP. Dopo una primissima tappa a Locarno, *Procida* sarà presentato in anteprima nazionale il 18 novembre al Filmmaker Festival di Milano e il 19 al MedFilm Festival di Roma. Ne parliamo con Leonardo Di Costanzo.

Con che criterio è stato selezionato il materiale?

La prima scelta è stata se fare un film a episodi oppure uno solo. Essendoci stili molto diversi, pensavano ci potesse essere qualche difficoltà nel creare qualcosa di omogeneo. Un altro punto di svolta è stato decidere che i ragazzi dovessero essere presenti. Credo che l'idea che sottende un po' tutto è che esistono, attraverso le loro domande, le loro voci. Questo gruppo di ragazzi e ragazze che gira per l'isola è il personaggio fuori campo, credo che lo spettatore lo accetti. È la prima volta che lavoro in questo modo, solitamente ogni film è portato a termine, ognuno fa il suo. Vorremmo replicare questo esperimento, coprire altri territori, far tesoro di quest'esperienza.

Sorprende che, mentre l'isola era sotto i riflettori di Capitale della Cultura, sia venuto fuori un ritratto desueto, poetico, lento.

C'erano molte manifestazioni legate a Procida Capitale. Abbiamo lasciato liberi i ragazzi di cercare anche da quelle parti, sono stati attratti dalle persone, dai luoghi, dalle storie. L'amore diviso dal mare, l'estate, la crescita dei bambini: sono andati a cercare tratti archetipici. Li abbiamo incoraggiati a guardare dove la realtà diventa romanzo, favola, racconto condivisibile, quindi deve andare a toccare storie che se le fai male diventano clichés, oppure possono diventare cinema. Molti non conoscevano l'isola. È uno sguardo vergine, impressionista, un porsi in maniera molto ricettiva. Ascoltarsi, ascoltare il luogo, i propri desideri.

L'aspetto pedagogico è una parte fondamentale del tuo lavoro. Si può, e se si può come, insegnare a guardare?

Sono anni che lo faccio e mi chiedo perché, evidentemente trovo il mio conto, creativamente imparo. Si può parlare di insegnare quando hai la sensazione di dare e ricevere. Stare all'ascolto, riflettere con loro sul fatto che lì c'è la favola, la possibilità di affinare lo sguardo. C'è anche un momento in cui bisogna rompere. Quando ho iniziato anni fa, i ragazzi erano sguarniti, oggi ognuno ha già fatto una parte di cammino nella scrittura per immagini del mondo intorno a sé. La prima cose è distruggere le false abitudini, le convinzioni che non portano da nessuna parte: idee ricevute da altri, cercare la facilità, l'effetto. Poi loro girano, tornano e guardiamo. Tra compagni si rendono conto di cosa funziona e cosa no, se quella è una situazione interessante perché tutti si divertono o si commuovono, o sono attenti. Non s'insegna, è la classe, non sono io. Capiscono ciò che è cinematografico nella vita, è quasi un'auto educazione. Per alcuni è stato flagrante questo cambiamento che hanno dovuto fare rispetto a una pratica che avevano, nei più formati c'è stata proprio una trasformazione.

Pur trattandosi di sguardi diversi, c'è una profonda armonia che caratterizza il lavoro, c'è una matrice, un sentire comune, come se a girare fosse stata un'unica persona.

Nella giustapposizione di elementi così diversi c'è uno spazio per lo spettatore per farsi il proprio racconto, non è tutto tenuto da una logica ferrea. Ci siamo interrogati su questa questione degli sguardi differenti, abbiamo lasciato loro massima libertà: avrebbero potuto filmare quello che volevano, nel modo in cui volevano, intervenendo parlando, stando vicini o lontani dai personaggi. Un solo elemento era uguale per tutti: il rispetto delle persone. Cercare l'incontro. C'è questa vecchia massima di «fare i documentari con le persone, con i luoghi e non sui luoghi», così da non sentire di stare rubando qualcosa. Educazione allo sguardo è ascoltare l'altro, capire la ricchezza, la bellezza che c'è anche nella semplicità, alimentare la propria curiosità. Nel '94 facemmo una scuola di cinema documentario in Cambogia. Ricordo una donna, lavorava nei servizi audiovisivi del Ministero. Andava a girare, tornava e piangeva. Un giorno le chiesi: perché piangi? «C'è una povertà che mi fa soffrire». Le dissi che era la prima cosa che avevo avvertito sceso dall'aereo: com'era possibile che non se ne fosse accorta? «Guardare attraverso l'occhio della camera è diverso, sono costretta a fermarmici». È tutta una questione di rapporto, tutto cambia nel momento in cui si decide di guardare, osservare.

«Procida» è un lavoro collettivo, le tue ex allieve sono diventate a loro volta «maestre». Quanto serve affinare lo sguardo, soprattutto oggi?

Sono state loro a impostare la prima parte del lavoro, fase importantissima: è un valore aggiunto, di cui vado molto orgoglioso. Passare il testimone. Nel futuro dobbiamo fare in modo che i ragazzi che abbiamo formato diventino formatori. Ho imparato molto aiutando gli altri: fa riflettere, guardare le cose da punti di vista diversi. Non si tratta di insegnare ma di capire qual è quella sensibilità, quello sguardo, aiutare le persone a essere consapevoli della propria modalità tutta propria di guardare il mondo e raccontarlo. È un problema di democrazia: il linguaggio per immagini è quello con cui riceviamo gran parte delle informazioni. Premiamo un bottone e si va. Invece occorre fermarsi, dare senso, capire anche il pericolo, i rischi che ci sono dietro l'atto del filmare, dargli dignità, sia come creatori di immagini che come spettatori.

> *Non si tratta di insegnare ma di capire qual è quella sensibilità, quello sguardo, aiutare le persone a essere consapevoli di sé*

L'appuntamento

Di Costanzo sarà domani a Milano, a Filmmaker Festival, alle 21.30 presso la Cineteca Arlecchino. Oltre a «Procida» sarà proiettato il suo corto «Welcome to Paradise».

PROVINCIA DI RIETI
ESITO DI GARA
CUP D52E20000250001 - CIG 949882565C
La procedura aperta avente ad oggetto appalto integrato della progettazione definitiva ed esecutiva compreso di C.S.P. e dei lavori per la realizzazione di un nuovo edificio scolastico all'interno del Polo Didattico di Passo Corese nel comune di Fara Sabina (RI) di cui al bando pubblicato su GURI n. 137 del 23.11.2022 è stata aggiudicata alla RI.EL.CO. IMPIANTI SRL. Importo: € 1.740.000,00 oltre oneri previdenziali e Iva.
Il dirigente: **Spagnoli Donato**

C.U.C. DI MONTEDORO
per conto del comune di Palagiano
Bando di gara - CIG A01C619C85
Si pubblica bando di gara aperta telematica per affidamento "servizi di raccolta rifiuti urbani ed assimilati nell'intero territorio comunale di Palagiano (TA)". Importo a base di gara euro 3.338.921,70 al netto dell'I.V.A. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ultimo per la ricezione delle offerte:18/12/2023 ore 12.00. Apertura:19/12/2023 ore 09:00. Documentazione su: https://montedoro.traspare.com/.
Responsabile unico del progetto
arch. Silvia Micunco

STAZIONE UNICA APPALTANTE DEL COMUNE DI LIGNANO SABBIADORO
Avviso di annullamento bando di gara - CIG A01E7EE7CF
Con riferimento alla gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio del servizio di custodia, pulizie, manutenzione ordinaria, sorveglianza antincendio ed attività di soccorso mediante defibrillatore del polisportivo comunale "G. Teghil" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale V. Serie Speciale n. 122 del 20/10/2023 - e in Gue al n.2023/S 204-643055 del 23/10/2023 si comunica che la procedura è stata annullata in autotutela per ragione di pubblico interesse (ex art. 21 nonies L. n. 241/90 e s.m.i.).
Il R.U.P.
dott. Nicola Gambino

SPETTACOLI
CARA TERRA MIA

CHI HA RUBATO I SOGNI CONTADINI

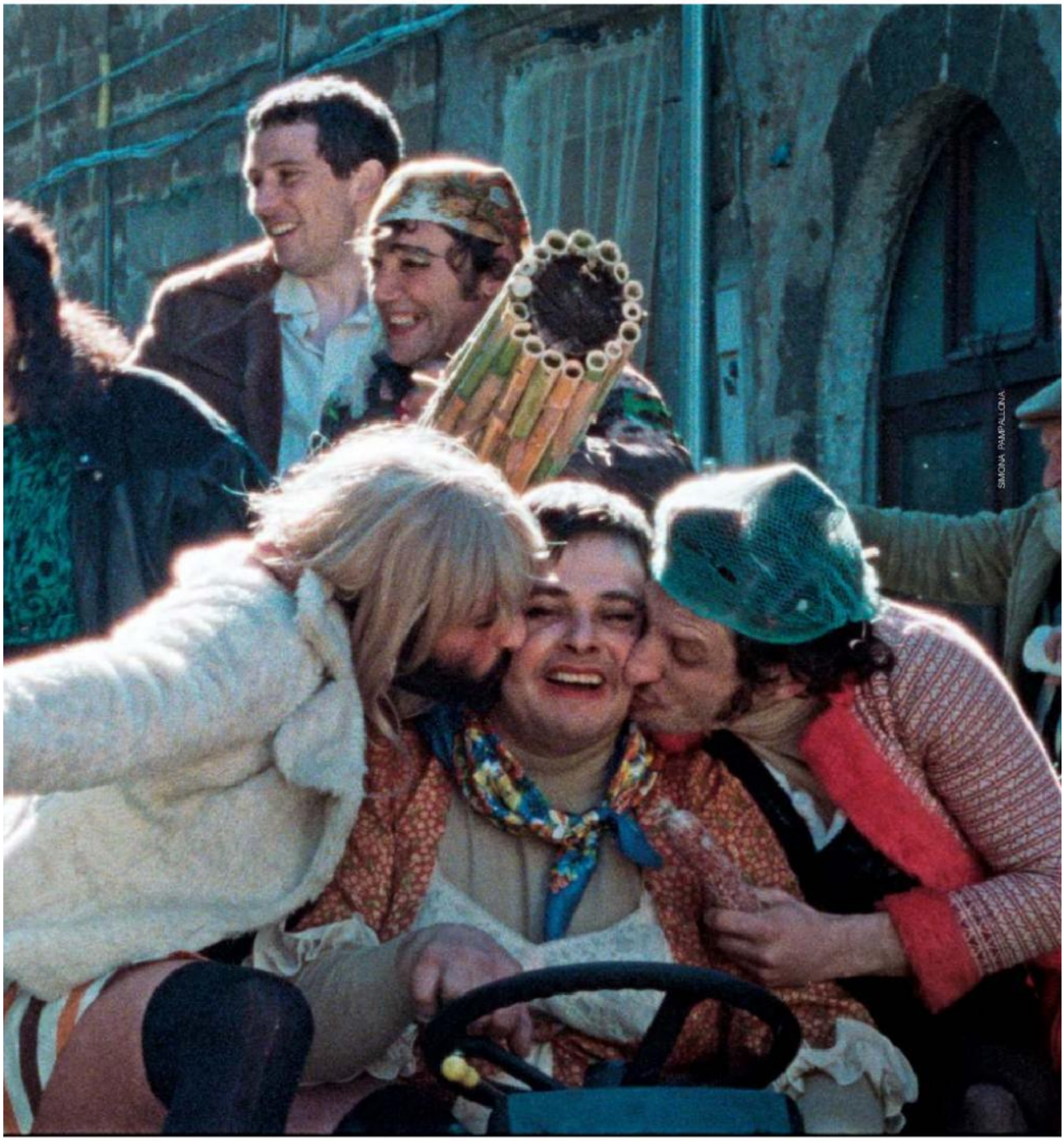
NEL NUOVO FILM *LA CHIMERA*, **ALICE ROHRWACHER** RACCONTA UNA VICENDA DI PICCOLI TOMBAROLI E GRANDI UTOPIE. PER DIRE CHE «IL MATERIALISMO ANNI 80 HA CAMBIATO TUTTO». **INTERVISTA**

BRIGITTE LACOMBE

A sinistra, Alice Rohrwacher, 41 anni, e la locandina del film *La chimera*, in sala dal **23 novembre** con 01 Distribution. A destra, una scena

di **Emiliano Morreale**

ROMA. Alice Rohrwacher è una regista eremita e un idolo dei cinefili internazionali. Il suo cinema è pensato e fatto lontano da Roma, in Umbria dove è nata e vive, continuando a seguire le attività agricole: il miele, le vigne... Nel frattempo il suo cortometraggio *Le pupille*, prodotto da Alfonso Cuarón e visibile su Disney+, ha avuto la nomination agli Oscar 2023. Dieci anni fa al Festival di Cannes *Le meraviglie* aveva vinto il Gran premio della giuria e nel 2018 *Lazzaro felice* il premio per la miglior sceneggiatura. Presentato anch'esso a Cannes, esce giovedì in sala il suo nuovo film *La chimera*, prodotto come sempre da Tempesta film con Rai Cinema. Un film stupefacente,


SIMONA PAMPALLONA

liberissimo, che racconta di una banda di tombaroli nelle terre etrusche. Un cast bizzarro, perfettamente amalgamato: il protagonista, uno straniero che si unisce alla banda per misteriosi motivi, è Josh O'Connor, principe Carlo nella serie *The Crown*. Dentro di sé porta il dolore per una donna amata e svanita, il cui ricordo cerca di condividere con la madre di lei (Isabella Rossellini). Alba Rohrwacher, invece, è una cattivissima ricettatrice.

Incontriamo la regista di passaggio a Roma, dove il film è stato presentato alla Festa del cinema, e lei (in partenza per Parigi perché il Centre Pompidou le dedica una retrospettiva, dopo che *La chimera* avrà aperto il festival Filmmaker a Milano) a fine proiezione era assediata da una piccola folla di giovanissimi.

I SUOI FILM

1 Josh O'Connor, 33 anni, in una scena del nuovo film ***La chimera***
2 Il debutto ***Corpo celeste*** (2011)
3 ***Le meraviglie***, Grand Prix Speciale della giuria (2014) 4 Adriano Tardiolo in ***Lazzaro felice*** (2018)

un cantastorie con tanto di tabellone, però vediamo chiaramente che si svolge negli anni 80. Anzi nella colonna sonora ci sono proprio tre brani dell'84: *Vado al massimo* di Vasco Rossi, *Gli uccelli* di Battiato e *Space Lab* dei Kraftwerk. Come mai gli anni 80?

«Noi parliamo sempre degli anni 60, ma quand'è che davvero il materialismo trionfa sulla cultura contadina, sulle credenze, sulla religione? Negli anni 80, gli anni in cui io sono nata e cresciuta. E quindi ho pensato che questa storia si doveva raccontare in quegli anni, che sono gli anni del disincanto, e c'è il desiderio di una generazione di emanciparsi da qualcosa che per loro è il passato, ma anche la capacità di usare il passato a proprio vantaggio. Magari la generazione precedente sarebbe scappata, sarebbe andata in città. Invece loro capiscono che possono sfruttare quello che hanno per fare soldi, e saccheggiano le tombe».

***Le pupille* era tratto da una lettera-racconto di Elsa Morante, e mi pare che anche qui ci sia un personaggio morantiano: quello interpretato da Isabella Rossellini, che maltratta le figlie e vive mitizzando un'altra figlia, che però, scopriamo, è morta...**

«In realtà questo personaggio è nato anche da una storia vera: mi era capitato di incontrare una signora, davvero un personaggio morantiano, che condivideva la vita del figlio assente con la ex babysitter di lui. Parlavano delle cose che faceva questo figlio in giro per il mondo e io ci ho messo parecchio a capire che questo figlio in realtà era morto. Me ne sono accorta quando mi sono quasi innamorata di questo ragazzo di cui mi raccontavano le qualità, le bellezze...».

E il protagonista del film, invece, con questo passato misterioso?

«In fondo è un eroe romantico, ispirato ai personaggi del Grand Tour, quei tedeschi o inglesi che nell'800 si innamoravano di una statua, di un dipinto. Però è anche un po' ridicolo, vive nell'epoca della disillusione, dove non c'è più bisogno di eroi. È burbero, è buffo, è sgraziato. Volevo che fosse sì legato ai tombaroli, però che cercasse qualcos'altro. Forse un passaggio per l'aldilà? Non lo so, però ha un legame con qualcosa, ha un vuoto, e volevo che lui condividesse questo vuoto con qualcuno. Per questo mi serviva il personaggio di Isabella Rossellini, che ha anche lei un piede tra i vivi e un piede nell'aldilà».

Il tema del film, mi pare, è proprio l'aldilà.

«Io sono cresciuta nelle terre etrusche, e mi immagino due-tremila anni fa tutto quello sforzo creativo (costruire un vaso, una statua, decorare le stanze per le tombe), fatto non per mostrarlo agli altri uomini, ma per nasconderlo sottoterra, per i morti. Mi ha sempre profondamente commosso. Forse ancor più oggi, che non siamo nemmeno capaci di fare una torta senza farla vedere a tutti. Alla prima idea del film abbiamo lavorato con Pietro

LUCA CARLINO/NURPHOTO VIA GETTY IMAGES

Alice Rohrwacher (a sinistra) con la sorella **Alba** al festival di Cannes

Marcello, poi si è unita Carmela Covino, e infine l'idea si è coagulata. Forse i miei film sono coagulazioni, come le ferite che a un certo punto fanno la crosta. L'idea è diventata effettiva durante il Covid, cioè durante un momento in cui il modo in cui affrontiamo la morte è diventato fondamentale».

In una scena si intravedono gli affreschi che, all'apertura della tomba, svaniscono, come in *Roma* di Fellini.

«Me l'hanno raccontata tanti tombaroli questa storia delle cose che si sfaldano. E a un certo punto mi è venuta la felicità di pensare che Fellini e io avevamo gli stessi tipi di amici, perché sono sicura che a lui questa storia l'hanno raccontata degli archeologi o dei tombaroli!».

Ogni tanto cambia il formato del film, ci sono scene che sembrano girate con la cinepresa amatoriale. Perché?

«Il film è girato in pellicola, e le code dei rulli 16mm che avanzavano ogni tanto li mettevo in una piccola macchina da presa amatoriale e giravo delle scene così: l'idea era che fossero come frasi scritte a mano su un libro stampato».

I tuoi temi in questo film sono affrontati più di sbieco. Quello della fine della civiltà contadina, anche quello del rapporto tra maschile e femminile. Questo è un film fatto da donne: tu regista e sceneggiatrice, la montatrice, la scenografa, la direttrice della fotografia, però racconta soprattutto una banda di uomini, anche un po' grevi.

«A me interessava raccontare anche il lato struggente del maschilismo, la prigione del maschilismo. Questi uomini sono obbligati socialmente a "essere dei maschi", a maltrattare le donne del paese, a provarci con le straniere eccetera... Non hanno l'immaginazione per pensarsi altro. Tutte cose che io ho vissuto, essendo cresciuta in una piccola comunità, però ho cercato di raccontare l'aspetto misero di questa prigione. Oggi cerchiamo di ripensare il ruolo delle donne, ma la vera domanda è anche: cosa vuol dire essere un maschio?».

RASTELLI / GETTY

«CHE FELICITÀ PENSARE CHE **FELLINI** E IO AVEVAMO GLI STESSI TIPI DI AMICI, ARCHEOLOGI E TOMBAROLI»

Questo è forse il tuo film più fiabesco, nel senso che il piacere di raccontare è più libero, fluente.

«Lo spettatore non dovrebbe immedesimarsi, entrare nel protagonista, ma stare davanti alla storia. Una visione forse più arcaica: sai che ti stanno raccontando una storia, e quando la psicologia del protagonista ti sta per catturare c'è qualcosa che ti dice: "Scusi, ma lei qui non entra". È come dire: qui c'è il trucco, qui c'è l'inganno. Come nelle fiabe: tu nelle fiabe non è che puoi patire per la figlia del sole o per Giufà, tu guardi la fiaba con un altro sentimento. Mi sembra di rispettare di più il pubblico così. Quando guardo certi film che ti fanno entrare dentro, che ti catturano anche con trucchetti banali, io non ci sto bene in quei posti. E lo stesso vale per la trama: come nelle fiabe, la trama conta poco, è rivelata, non c'è la paura dello spoiler. Il cantastorie nel film ha un tabellone con tutta la storia disegnata, compresa la fine».

L'idea è continuare in questa direzione: da anni hai un progetto dalle *Fiabe italiane* di Calvino.

«Non so se sarà una serie, o una specie di antologia di film. L'ho scritto con Marco Pettenello, per la prima volta c'è un po' più di struttura narrativa. Ho proprio voglia di lavorare per i bambini e per i ragazzi. C'è una sfiducia nei giovani che non capisco. Il progetto dovrebbe avere una strana struttura: una famiglia di girovaghi negli anni 50 racconta alcune fiabe. Ma queste fiabe, anziché in un passato remoto, sono ambientate nel loro futuro, cioè nel nostro mondo di oggi. Infatti il titolo dovrebbe essere *Ci sarà una volta*».

Emiliano Morreale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Massim

Filmmaker Festival vuol dire qualità

FINO AL 27 NOVEMBRE DIECI GIORNI ALL'ARCOBALENO, ALL'ARLECCHINO E ALL'ANTEO CON PROIEZIONI DI PELLICOLE ITALIANE E INTERNAZIONALI E INCONTRI CON I PROTAGONISTI

Dopo una lunga attesa, finalmente ci siamo: oggi prende il via il *Filmmaker Festival* sugli schermi di Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino e nello Spazio Realtà Virtuale di Anteo Palazzo del Cinema. Sarà *La Chimera* di Alice Rohrwacher a inaugurare, alla presenza della regista, l'edizione 2023 della kermesse, all'Arcobaleno Film Center, ore **21.30**. Accolto con entusiasmo al Concorso del Festival di Cannes e nella sezione Best Of della Festa del Cinema di Roma, il film racconta le peripezie di una banda di "tombaroli" ladri di corredi etruschi e di meraviglie archeologiche.

Il programma. Il *Festival* si articola in nove sezioni: Concorso Internazionale, Concorso Prospettive, Fuori Concorso, Fuori Formato, Filmmaker Expanded, Filmmaker Moderns, Teatro Sconfinato più i progetti di Strade perdute e *La lunga vita delle parole: scrittori, romanzi e film*, una riflessione eccentrica sul rapporto tra cinema e pagina scritta, per un totale di 48 titoli di cui 21 prime mondiali e 15 prime italiane. La Giuria del Concorso Internazionale composta da Stefano Savona, Marianna Schivardi e Lucia Tozzi sarà chiamata a valutare dieci film del Concorso Internazionale, tutti in anteprima italiana o mondiale, nei quali giovani autori e nomi di primo piano del panorama cinematografico mondiale azzardano nuove traiettorie dell'immaginario e diverse narrazioni del mondo senza distinzioni di formato, genere o durata. L'Italia è rappresentata da due titoli, entrambi in prima mondiale: L'albume d'oro di Samira Guadagnuolo e Tiziano Doria e Banzavois di Lorenzo Casali.

Fuori concorso. Tra gli appuntamenti fuori concorso segnaliamo la presenza di due grandi maestri. Franco Maresco e Ulrich Seidl. Il primo torna a Filmmaker con Lovano Supreme, in anteprima italiana: l'incontro con il jazzista americano Joe Lovano, di cui accompagna il suo on the road in Sicilia, la terra dei suoi padri, nel segno dell'amore per Coltrane. Seidl, invece, presenta in anteprima italiana il suo ultimo Sparta, dark side del precedente Rimini, e il suo film più ambizioso e controverso nel racconto dei paradossi umani. Chiusura affidata a CHUTZPAH Qualcosa sul pudore di Monica Stambrini, che racconta il momento di passaggio di una donna, la regista stessa, dopo la fine di una relazione d'amore. Filmato in dieci anni, e in diversi formati, insieme ai figli, ai genitori, e soprattutto a se stessa "mamma e adolescente", Stambrini si avventura in una ricerca intima "spudorata" mettendosi in scena con auto-ironia. Per ulteriori informazioni: **filmmakerfest.com**.

ultravista

L'esodo degli artisti russi **Luca Peretti** *Voli di guerra* **Enrico Pinto** *Ginevra Nervi*

ultrasuoni

Nippo story, «anime» e misteri rock **Bruce Lee**

ultraoltre

Marilù Parolini

SABATO 18 NOVEMBRE 2023 ANNO XXVI N. 46 INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias

UN'ISOLA DI CINEMA PER PERCORSI SPERICOLATI IN VISTA DEL NUOVO «REALE»: INCONTRIAMO DAL FESTIVAL MILANESE SYLVAIN GEORGE VINCITORE DELLA PASSATA EDIZIONE, JYOTI MISTRY DOCENTE E REGISTA SUDAFRICANA, IL GRUPPO MAELSTROM, IL 16MM RISCOPERTO

Essere Filmmaker

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA DAL 1980

IN PROGRAMMA
Dal 17 al 27 novembre Milano diventa la capitale del documentario all'Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino, Spazio Realtà Virtuale Anteo Palazzo del Cinema con le forme nuove del cinema del reale nel Concorso internazionale e i nuovi talenti nelle Prospettive, nove sezioni con 48 titoli di cui 21 prime mondiali e 15 prime italiane. Il festival interagisce con BookCity, organizza un tour internazionale per Claire Simon e dà appuntamento il 24 a FuoriOrario su Raitre per «Strade perdute»

FILMMAKER

GIAMPIERO RAGANELLI

I «giovani dannati», un gruppo di ragazzini nell'enclave marocchina di Melilla punto di raccolta verso l'Europa

Piccoli migranti nella notte oscura

INTERVISTA » SYLVAIN GEORGE VINCITORE DELLA SCORSA EDIZIONE PORTA AL FESTIVAL IL NUOVO CAPITOLO

Una filmografia corposa di documentari, sia corti che lunghi, incentrati sulle migrazioni e sui movimenti sociali, cominciata nel 2006. È quella del filmmaker francese Sylvain George, che ha partorito un nuovo lavoro dal titolo *Nuit obscure – Au revoir ici, n'importe où*. Ancora un atto di militanza sulle persone senza diritti, i «nouveaux damnés» come li definisce il regista, qui un gruppo di minorenni marocchini che scorrazza nelle strade di Melilla. La città, enclave spagnola in Marocco, è un punto nevralgico per i tentativi di partenza per l'Europa, ma anche un luogo simbolo del colonialismo, nonché epicentro, come sede dell'insurrezione militare del 1936, della guerra civile spagnola. Ancora gravida di ricordi: l'unica città dove sopravviveva una statua del dittatore Franco, rimossa solo nel 2021.

Dopo la presentazione a Locarno, sarà ora possibile vedere *Nuit obscure – Au revoir ici, n'importe où* in Italia, in occasione del Filmmaker Festival a Milano, e dell'Efebo d'Oro Film Festival a Palermo.

Mi puoi parlare del tuo lavoro di ricerca sull'immigrazione?

Voglio comprendere le politiche sull'immigrazione in Europa, attraverso le loro conseguenze sul campo, nella riconfigurazione dei luoghi, dalle persone coinvolte. Preferisco parlare di politiche di immigrazione che di migranti. Il mio approccio non è sociale o umanitario, è politico. Se una persona vive per strada è una conseguenza di queste politiche. Mi interessano le persone che migrano, come reagiscono, come devono gestire la loro realtà. E dalle loro parole, dai loro gesti raccontare il loro nuovo modo di vivere il mondo.

Quanto dura mediamente il tuo lavoro sul campo?

A Melilla, come prima a Calais, sono stato tre anni. Ho speso tantissimo tempo a capire la realtà insieme alla gente, continuando a scavare, scoprendo sempre più cose. Un lavoro più profondo di un semplice reportage. Con lo scorrere del tempo poi si può vedere come le politiche possano realizzare una riconfigurazione. Un luogo dove si ricevono i pasti può essere riconvertito a un'altra funzione in un attimo.

Sono cose che devo scoprire da solo, con i migranti, senza mediatori. Devo incontrarli, conoscerli, capire come sono. Altri miei film sono stati fatti molto più velocemente e in emergenza: quelli sugli Occupy Movement a Madrid e a Parigi (*Vers Madrid - The Burning Bright, Paris est une fête - Un film en 18 vagues*). Ero sul posto perché volevo capire il primo movimento di protesta organizzata del XXI secolo. Non sono stato a lungo nei luoghi. Una settimana la prima volta, una settimana nel secondo anno. Qui uso la forma dei *newsreel* di Robert Kramer, per raccontare ciò che i media non dicono. Sono film più spontanei, con poche risorse. Non si tratta di film politici, perché i film politici cercano di combinare estetica e poetica. Io non faccio una separazione tra politica ed estetica.

Perché nel film hai usato questo tipo di fotografia in bianco e nero contrastato?

Melilla è una città coloniale dal XVI secolo, una delle ultime colonie spagnole, un confine tra Spagna e Marocco, Europa e Africa, una città europea in Africa. Una connessione tra passato e presente, colonialismo e post-colonialismo. Seguendo i ragazzi, esplorando la città con loro, scopriamo la parte storica, con le sculture, ma scopriamo anche le politiche post-coloniali. Voglio rendere queste idee con il potere del cinema, una delle cui potenzialità è la fotografia in bianco e nero, che è associato al passato, all'archivio. Lavoro a stretto contatto con la realtà, con il bianco e nero posso creare distanza e connettermi con il passato. Per Melilla è come un palinsesto: abbiamo tutti questi livelli storici della città, ma anche livelli storici del presente, per la storia delle migrazioni. Tante tracce, barriere vecchie e nuove. Lavoro sull'idea di archivio di documenti, del presente e del passato. E posso distruggere lo stereotipo stesso dell'archivio, invertendone la concezione principale. Le politiche migratorie di oggi trovano legittimazione con il mito del progresso delle scienze umane, ancora molto forte, secondo l'idea che il passato fosse peggiore e che oggi è tutto meglio.

Con questa mia inversione, questo mito viene distrutto. Il bianco e nero è una sorta di critica, plastica e visiva, alla forma di rappresentazione dominante. Una critica anche alla violenza, perché una delle conseguenze di queste politiche è la violenza. Uso le tecniche dell'*avantgarde*. Cerco di creare uno spazio e un tempo speciali, una concezione del tempo non lineare, con una discontinuità frammentata, dove il passato incontra il presente e il presente incontra il passato, il passato dà alla luce il presente, il presente dà alla luce il passato. Sono influenzato dall'opera di Walter Benjamin, e mi ispiro al lavoro di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi.

In che modo ti rifai al cinema di Gianikian - Ricci Lucchi?

Io non lavoro con il *found footage* ma il mio approccio è molto simile al loro. Il loro lavoro sugli archivi è un atto di distruzione mediante la riproposizione di immagini di repertorio. *In Immagini dell'Oriente: Turismo da vandali*, per esempio, sul colonialismo in India, ci sono inquadrature con persone appartenenti al mondo coloniale, ben vestite, con il tipico casco. E in seconda fila ci sono le persone indiane, che ridefiniscono il quadro, i bambini spauriti che guardano in camera. Così fanno emergere il soggetto, l'ideologia colonialista, protofascista. Anch'io faccio emergere l'ideologia sottesa alle politiche sull'immigrazione. Se consideriamo il *found footage* come un'ideologia visiva, la mia forma di rappresentazione riguarda un'ideologia invisibile. Ho solo una critica su come usano la musica. Costruiscono delle elegie visive, molto forti in termini di immagini. Anche la musica è molto elegiaca. È una doppia elegia. Preferisco vedere *Prigionieri della guerra* a casa togliendo l'audio. È più potente.

C'è un preciso ritmo nel film scandito dai frame neri. Come lavori al montaggio?

L'idea è di trovare una via, delle soluzioni plastiche per creare uno spazio e un tempo non lineare. Secondo una concezione del tempo e della storia non lineari, non ispirati al mito del progresso. Il film è un momento in cui il passato e il presente sono connessi in una grande costellazione, usando un'espressione di Benjamin. Ho usato i concetti di frammento, di bianco e nero, il gioco con la velocità delle immagini, lo *slow motion*. È molto evidente nella prima parte. La seconda è più adatta a costruire sentimenti.

L'idea era anche di presentare momenti autonomi, senza

al centro a in basso scene da «Nuit obscure – Au revoir ici, n'importe où» di Sylvain George (ritratto a pag 2); a pag 3 «Loving in Between» di Jyoti Mistry

DIXIT

Siamo oppresse come donne, come minoranze, come migranti. Ma non si possono passare ventiquattr'ore al giorno a pensare alla propria oppressione

Nel mezzo della lotta, il tempo per l'amore

INCONTRO » LA REGISTA SUDAFRICANA JYOTI MISTRY PRESENTA «LOVING IN BETWEEN», FILM-SAGGIO SULLA SESSUALITÀ GIOIOSA

LUCREZIA ERCOLANI

«Nascere è difficile, morire è orribile. Dai a te stesso un po' di amore nel mezzo». Con questi versi di Langston Hughes inizia *Loving In Between*, l'ultimo film di Jyoti Mistry che, dopo la prima a Locarno, arriva a Filmmaker Festival venerdì. Quasi un saggio musicale sulla sensualità, il lavoro di Mistry - regista sudafricana classe 1970, una carriera a metà strada tra la macchina da presa e l'accademia, è infatti anche professoressa all'Università di Johannesburg - mette al centro l'aspetto giocoso dell'erotismo, superando ogni immagine stereotipata o morbosa della sensualità. Si viene trascinati in una danza di materiali d'archivio - momenti più o meno intimi condivisi in spiaggia, per strada, in casa - in cui emergono molte domande: i modi di amarsi sono cambiati nel tempo? Quanto c'è di animale nell'essere umano? C'è stato realmente un progresso nella libertà sessuale? «Con questo film provo a fare qualcosa di gioioso nel mezzo della follia di questo mondo» spiega Mistry, e il gesto è ancora più forte se pensiamo che *Loving In Between* è l'ultimo capitolo di una trilogia incentrata sulla violenza strutturale della società nei confronti delle donne e delle persone di colore. Abbiamo raggiunto la regista con una videochiamata.

Questo film sembra prendere un'altra direzione rispetto ai due precedenti, è così?

Il fatto è che non si può lottare tutto il tempo. C'è un passaggio bellissimo dello scrittore sudafricano Njabulo Ndebele, a cui sono molto legata, che racconta di come durante l'apartheid la vita era difficile e si lottava duramente, ma le persone trovavano comunque il tempo e lo spazio per ascoltarsi l'un l'altro, per ballare e soprattutto fare l'amore. La causa per cui lottare è sempre lì, ma dobbiamo anche vivere le nostre relazioni tra esseri umani con intimità. Certo, siamo oppresse come donne, siamo oppresse come minoranze o in quanto migranti e rifugiati. Ma non si possono passare ventiquattr'ore al giorno a pensare alla propria oppressione. In questo senso, riuscire a trovare la gioia, a festeggiare nonostante i problemi di cui siamo coscienti, per me è un gesto di resistenza.

Una grande ricerca tra i materiali d'archivio per celebrare l'erotismo fuori dalle categorie, a ritmo di jazz

Quale idea dell'amore vuole veicolare con il suo film?

Sappiamo che non è tutto rosa e fiori, è un'esperienza che comporta anche conflitti, inoltre vi è violenza in chi si può amare e come: Stato, scienza, religione regolano la condizione umana e in maniera specifica la sessualità. Ma spesso, all'opposto, viviamo una sorta di «disneyficazione», un uso commerciale delle relazioni. Chiunque è stato innamorato sa che l'amore è qualcosa di agrodolce e di non semplice. Tutti vogliamo delle relazioni felici, ma non possiamo far finta che non ci siano determinate condizioni e conseguenze; si tende però ad eclissare il lato doloroso perché siamo influenzati da un'idea romantica forgiata dal capitalismo, come se si trattasse di aprire una scatola di cioccolatini e il gioco è fatto. Ma nonostante tutto ciò ho pensato che *Loving In Between* dovesse essere un film gioioso perché parla della capacità dell'amore di essere una forza trasformatrice.

Il titolo del film deriva da una poesia di Langston Hughes, quale ispirazione ne ha tratto?

Ciò che mi piace della poesia di Langston Hughes è che è così semplice in superficie. Ma tenendo presente la sua sessualità in quanto uomo nero gay, penso che il suo gioco sull'«in between» tratti proprio di questo. Parla dell'*in between* tra vita e morte, ma nel suo lavoro particolare con il linguaggio, sta già suggerendo il fatto che dobbiamo celebrare l'*in between* delle categorie della sessualità. L'idea di *queering* è molto importante per me, così come la liminalità e il «terzo spazio» di Homi Bhabha. Lì qualcosa di nuovo può accadere perché la realtà non è prefissata in una categoria. Volevo restituire questi concetti in una maniera meno accademica, penso poi che l'espressione *in between* sia bella perché implica anche un certo tipo di movimento.

Il film infatti ha una grande musicalità, che non riguarda solo i brani scelti ma anche il ritmo del montaggio.

Sì, credo che anche le voci di Napo Masheane e Kgafela oa Magogodi facciano molto, e poi c'è questo «diggy diggy doo» che mi ha dato grande ispirazione: a volte quando non si riesce ad esprimere qualcosa a parole, serve un riff jazz per dire «mi sento diggy doo» e a quel punto non si può che sorridere perché in effetti può voler dire qualsiasi cosa.

Spesso pensiamo di avere più libertà sessuale in questo periodo storico, ma guardando le immagini che utilizzi otteniamo un'altra impressione.

Sì, l'idea è che stiamo evolvendo nella nostra sessualità, principalmente perché ora abbiamo il permesso di parlarne apertamente. Ma ciò non significa che eravamo meno sperimentali o fantasiosi sessualmente in passato. Penso che questo sia l'errore che spesso commettiamo nel nostro pensiero. Ovviamente celebriamo i diritti umani perché rappresentano realmente un'evoluzione, ma riguarda principalmente come abbiamo parlato del sesso nella sfera pubblica. Pensiamo al movimento Lqbtqi+ come a un insieme di diritti sessuali piuttosto che all'espressione di atti privati. Sono molto interessata a questo scivolamento che c'è tra il privato e il pubblico. Riguardo ai materiali, ho stabilito una relazione con gli archivi sin dal 2015 quando ho iniziato le mie ricerche per *When I Grow Up*, *I Want to Be a Black Man*. Gli archivisti vedono cosa mi interessa, di cosa sono curiosa e cosa non ho paura di guardare. Posso valutare la portata etica di qualcosa solo se so di cosa si tratta, quindi non censurarsi prima di aver visto, cosa abbastanza comune, è davvero molto importante.

Nel film ha inserito poi diversi elementi d'animazione, perché?

L'animazione mi ha permesso di stabilire un dialogo con i materiali, come se potessi «scrivere» all'interno dei filmati d'archivio, o parlare alle immagini nel linguaggio delle immagini. È un modo per innescare una conversazione, per rispondere alla traccia che queste persone ci hanno lasciato. Lo vedo come un regalo, ci hanno donato qualcosa della loro vita, e allora mi chiedo: come usarlo senza sfruttarlo? Inoltre l'animazione è una caratteristica che lega i film della trilogia, insieme a una riflessione sulla violenza.

una monade, che potessero comunicare tra di loro. Ogni parte del film può essere vista autonomamente. La vita è così. Ci sono dei momenti speciali, in cui sei molto concentrato, cose molto importanti all'improvviso. Puoi creare corrispondenze e risonanze. L'idea dei frame neri è davvero ispirata alle cose della vita. Quando riprendo cerco di essere vigile su ciò che succede al momento: l'evento principale, quello minore. Connetto il locale con il globale. Al montaggio fisso i momenti che ho registrato.

Alcuni segnali interni riguardano le scritte sui muri di Melilla. Fai vedere una targa, celebrativa, sulla casa dove aveva vissuto da giovane il dittatore Franco. E poi c'è quella buffa scritta, «Solo i pesci morti seguono la corrente», che sembra richiamare la scena iniziale con i pesci morti sugli scogli. Che significato ha?

Un piccolo gioco ma con un significato perché in questa città, in Spagna, in Italia, in Francia, in Europa si sta attraversando un momento particolare. Questa frase è quasi un riassunto del mondo d'oggi, di come qualcuno voglia che la gente pensi solo in un certo modo. Una riduzione a una sola visione del mondo, come può fare il fascismo, l'autoritarismo, l'ideologia egemone del liberalismo. Il film in un certo senso mostra questo: nella visione dei ragazzi come sia importante avere una moltiplicazione dei punti di vista.

GERENZA ALIAS

Il manifesto
direttore responsabile:
Andrea Fabozzi

ALIAS
inserto a cura di
Silvana Silvestri
(ultravista)
Francesco Adinolfi
(ultrasuoni)
Roberto Peciola
redazione:
via A. Bargoni, 8
00153 - Roma
Info:
ULTRAVISTA
e ULTRASUONI
fax 0668719573
tel. 0668719557
e 0668719339
redazione@ilmanifesto.it
http://
www.ilmanifesto.it
impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
Tel. + 39 06 68719510-511
Fax. + 39 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
via Angelo Bargoni 8
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina
278 x 199
Quarto di pagina
137 x 199
Piede di pagina
278 x 83
Quadratto 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampa:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciamarra
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI)

diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
RED S Rete Europea
distribuzione e servizi:
Piazza Risorgimento 14
00192 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

in copertina: «Sparta» di Ulrich Seidl (2022)

4 Alias sabato 18 novembre 2023

FILMMAKER FESTIVAL 17-27 NOVEMBRE

GODARD #ANNO 1

Napoli dal 17 novembre fino alla notte tra il 2 e il 3 dicembre (giorno di nascita di Godard), concentra la propria proposta di visioni nel primo periodo dell'opera godardiana, di fatto coincidente con la Nouvelle Vague, che dagli esordi arriva al 1967, con una sola ma significativa incursione nel Godard più maturo (*Le livre d'image*, l'ultimo film, inedito a Napoli). La rassegna è programmata in varie sale della città: il Cinema Vittoria, il Multicinema Modernissimo, l'Asilo, l'Institut français, Galleria Toledo e Sala Assoli

Paesaggi del cuore

FILMMAKER » TRA LA SCOZIA DI FOWLER E LA BASILICATA DI DORIA E GUADAGNUOLO

BRUNO DI MARINO

Being in a Place. A Portrait of Margaret Tait di Luke Fowler e *L'albume d'oro* di Doria-Guadagnuolo, entrambi presentati quest'anno alla rassegna milanese Filmmaker, pur nella loro diversità sono accomunati da un uso del 16mm volto a registrare liricamente la relazione tra essere umano/tempo/natura.

Una scena da «L'albume d'oro» (di Doria e Guadagnuolo) a destra «Being in a Place» di Luke Fowler

DALLA SCOZIA

In un clima di rivalutazione generale del cinema al femminile, forse varrebbe la pena di dedicare un po' di attenzione anche a Margaret Tait, medico, poeta e cineasta scozzese al centro di *Being in a Place*, mediometraggio realizzato nel 2022 da Luke Fowler. Personalmente ho scoperto i film della Tait quando nel 1994 curai al Museo di Arte Contemporanea de La Sapienza di Roma una retrospettiva sul *landscape film* britannico degli anni '70-'80 in collaborazione con la London Filmmaker's Coop. Oltre ai film di Raban, Welsby, Sercombe e altri, proiettai anche due cortometraggi di Tait, figura allora come oggi piuttosto sconosciuta. Eppure questa donna, nata nel 1918 e scomparsa nel 1999, aveva seguito i corsi nei primi anni '50 presso il nostro Centro Sperimentale di Cinematografia, formandosi nel clima del neorealismo. Quando ritornò in Scozia Tait continuò a fare film, autoprodotti con la sua casa di produzione chiamata Ancona Film, nome desunto dalla via nei dintorni di piazza Fiume, dove aveva abitato nei suoi anni romani.

Quello di Fowler non è un documentario nel senso classico, ma è un lavoro sperimentale che - a partire da una serie di materiali audio e video - cerca di ricostruire in particolare un progetto mai andato in porto che Tait cercò di realizzare per Channel 4 dall'eloquente titolo *Heartlandscape*. In realtà il cinema di Tait, per quanto possa essere assimilato al *landscape film* inglese (definizione di comodo che non indica un vero e proprio «genere» del cinema sperimentale), se ne distacca poiché più libero rispetto alla ossessiva ricerca tecnica operata sul dispositivo dagli altri filmmaker, anagraficamente più giovani di lei. Gli oltre trenta cortometraggi girati tra il 1951 e il 1998, sono poemi filmici a tutti gli effetti, dove ciascuna inquadratura ha il respiro e l'intensità di un verso che descrive soprattutto la natura nelle sue trasformazioni temporali, ma anche le azioni dell'uomo, integrandole a volte con la parola orale e scritta o con il segno astratto (Colour Poems del 1974, uno dei suoi film più noti).

L'obiettivo di Fowler non è però di ordine meramente filologico, ma piuttosto cerca di restituirci il contesto in cui ha vissuto Tait, l'habitat dell'isola di Orkney, nonché il suo sguardo sulla natura circostante. Per far ciò il filmmaker mescola spezzoni girati dalla cineasta, tagli, prove, test, schizzi, appunti, lettere, fotografie, aggiungendo in sottofondo alcune registrazioni audio in cui Tait legge suoi versi e si racconta, parlando ad esempio dei registi che ha amato e l'hanno influenzata: da Buñuel a Ozu, da De Sica a Wilder, alcuni dei quali - vedendo i suoi film - non ci si aspetterebbe di sentir nominati. La cineasta compare solo fugacemente in foto, ma per tutto il tempo ne avvertiamo la sua presenza. Pochi sono gli interventi di chi l'ha conosciuta e, in ogni caso, Fowler sceglie sempre un montaggio discrepante senza mettere in sincrono visivo e sonoro, allontanandosi dal registro documentaristico. Ne viene fuori un piccolo gioiello di grazia e raffinatezza dove è difficile distinguere il *found-footage* (del resto non vi sono didascalie) dalle sequenze girate per l'occasione. Vi sono inoltre anche rush non utilizzate dell'unico documentario dedicato al cinema di Tait da Margaret Williams. Poiché la sfida è proprio questa: da un lato completare il film mai realizzato, dall'altro farci comprendere l'immaginario di Tait attraverso un procedimento di mimesi e di assimilazione, in cui il vero protagonista, oltre al paesaggio, risulta essere il dispositivo 16mm, sorta di camera-stylo che Tait usa «metricamente» per filmare le sue poesie visive.

L'ALBUME D'ORO

Altrettanto poetico è il nuovo film diretto da Tiziano Doria e Samira Guadagnuolo, elegia in bianco e nero girata nella campagna lucana (Venosa) costruita su un tempo sospeso e su uno sguardo magico-rituale. Non c'è bisogno di scomodare Ernesto De Martino - che a queste aree del Sud Italia ha dedicato gran parte delle sue ricerche antropologiche - per capire come, partendo dal reale e da una dimensione intima e famigliare, il duo espanda poi il «racconto» verso una dimensione mitico-onirica, sia alternando immagini reali a rappresentazioni pittoriche tra XIV e XVI secolo (Giotto, Carpaccio, Piero e Raffaello), sia mescolando lunghi momenti di pura osservazione della campagna (la gallina, i frutti, le tecniche contadine) a riflessioni in versi. Come sempre le pratiche di Warshadfilm sono all'insegna della più totale autarchia, poiché - come recitano le note di produzione - riprese, sviluppo del negativo, stampa e montaggio sono state realizzate nel loro laboratorio milanese «con l'intento di riappropriarsi dell'intero processo di produzione filmica».

Per certi versi *L'albume d'oro* sembra rievocare un film sperimentale italiano come *D - Non diversi giorni…* (1970) di Anna Lajolo e Guido Lombardi: medesimo formato, medesimo ritmo lento e sospeso, medesimo afflato «politico», ovvero la necessità di mettere in scena - partendo dalle antiche radici culturali, le Georgiche virgiliane nel caso di *D* - una meditazione sull'equilibrio perduto (ma forse ancora recuperabile) tra l'uomo e l'ambiente naturale. Prima che sia troppo tardi e che gli uomini, ridestandosi dal sonno, guardino in faccia la realtà.

«LA MISURA DEL CORAGGIO» DI BIGONI E GRUPPO MAELSTROM, MARTEDÌ ALL'ARCOBALENO FILM CENTER

L'alchimia del cinema nella memoria della Valsusa

LU. ER.

Fino a che punto il cinema può cogliere la vita? Questa è solo una tra le domande che attraversa *La misura del coraggio*. Un film che ne contiene molti, ad iniziare dalla modalità scelta per le riprese: ci sono tre ragazze, Chiara Toffoletto, Chiara Ferretti e Anek Speranza, la loro ricerca sulla memoria femminile partigiana nel territorio della Valsusa è al centro del progetto. E poi c'è il gruppo Maelstrom, composto da Pietro Repishti, Santiago Torresagasti, Antonio Frascella, Giada Cappa e Dino Hodic insieme a Bruno Bigoni - tra gli ideatori di Filmmaker Festival nel 1979, presenterà con gli altri autori e autrici *La misura del coraggio* martedì alle 19.30 all'Arcobaleno Film Center di Milano - questa collettività riprende le tre registe mentre si muovono nel territorio, parlano con donne e attiviste, si confrontano su come portare avanti il lavoro.

È una radicale interrogazione sull'atto del filmare che si sviluppa, con gli elementi che vi sono connessi: lo sguardo, la camera. Come questi ultimi influenzano il processo? Sembra talvolta che i momenti più veri e intimi siano inevitabilmente condannati a rimanerne fuori. Il loro intervento modifica la situazione, un po' come con il principio di indeterminazione di Heisenberg. Il fallimento è sempre dietro l'angolo, a volte le occasioni vengono sprecate, non si va a fondo come si vorrebbe. Eppure, c'è anche un'altra possibilità, di ascendenza alchemica e non più scientifica, è quella di una vita potenziata che solo il cinema rende possibile.

In questo dispositivo sono diversi gli spunti ad essere evocati: lo sguardo non è neutro, viviamo all'interno di costruzioni e sembra impossibile osservarci «da individuo a individuo»; per questo si rende necessaria un'esplorazione specifica del guardare al femminile. La Valsusa raccontata dalle donne, che hanno portato avanti lotte e che continuano a farlo, a partire dai diari di Ada Prospero - moglie di Piero Gobetti, e con il suo cognome viene ricordata - che in quella valle andò a fare la resistenza, dopo la morte del marito, con il figlio ancora piccolo. Le sue parole risuonano più volte in questa ricerca, dove più che l'obiettivo conta la strada, le sensazioni provate, la qualità delle esperienze. L'incontro è fondamentale poi per tracciare una cartografia delle resistenti di oggi, come Nicoletta Dosio, che lottano non solo contro il Tav ma anche per un mondo in cui l'individuo sia meno isolato di come il sistema produttivo lo vorrebbe. Formare una comunità che comprenda anche l'ambiente, dall'orto alle maestose montagne che circondano il paesaggio. E poi la Valsusa terra di confine, dove i migranti passano per andare in Francia, traversate che sembrano non finire mai e in cui, pure, altri saperi femminili si sviluppano in una terra che si è dimostrata accogliente e solidale.

Toffoletto, Ferretti e Speranza in «La misura del coraggio»

Nonostante tutti questi temi, *La misura del coraggio* non è un film a tesi. Centrale rimane infatti l'auto osservazione intesa come scoperta costante e messa in gioco di sé. La camera è un mezzo utilissimo allo scopo e la Valsusa, luogo caratterizzato in questi anni di lotte dall'incontro tra diversità, diventa un luogo del possibile dove poter cominciare a «misurare» - cosa succede se una scena viene girata di fretta? Come la conoscenza influenza le riprese? Come una camera piccola viene percepita rispetto ad una più grande? Interrogativi apparentemente limitati - che le tre giovani registe affrontano con una radicale attitudine al confronto, quasi una pratica di «autocoscienza filmica» - ma necessari per portare a termine quel processo alchemico, affinché il cinema sia.

Claire Simon, 68 anni. Da sempre, alterna film di finzione e documentario. Il festival Filmmaker di Milano, che in passato le ha dedicato una retrospettiva, presenta il 26 novembre il suo ultimo film, *Notre corps*.

Claire Simon "Racconto il corpo delle donne"

Una delle più grandi documentariste viventi ha trascorso sette settimane in un reparto di ginecologia unico e con una troupe tutta femminile, filmando il percorso di cura delle pazienti. Finché anche il suo non è entrato a far parte della storia

di Paola Piacenza - foto di Elizabeth Weinberg

Esito mentre il telefono di Claire Simon squilla. *Notre corps*, «fabbrica di umanità, dove tutti si recano con i loro sentimenti più veri» ha scritto *Le Monde* del suo ultimo film, parla anche di me. Parla di molte donne che conosco e di altre che non ho mai incontrato. Parla di mia madre.

Alla fine, propongo una sintesi molto personale a Claire Simon, che all'ospedale Tenon di Parigi, nel 2021, con una piccola troupe tutta femminile ha passato sette settimane filmando i corpi delle donne che tra quelle camere e corridoi transitano: «*Notre corps* è molto più di un film, è un incontro» le dico. Non una grande rivelazione, ogni documentario lo è, se non altro tra chi filma e chi sta dall'altra parte dell'obiettivo. Ma qui succede qualcosa di diverso. L'incontro è collettivo («Un valzer folle di destini» concluderà la regista): il film tesse una rete finissima tra ognuna delle pazienti del Tenon, un ospedale che ha la particolarità di riunire tutti i dipartimenti della ginecologia - cure per la fertilità, fecondazione assistita, cura dell'endometriosi, interruzione di gravidanza, maternità, transizione di genere, oncologia. E poi, c'è lo sguardo della regista. Che a un certo punto è cambiato, ha dovuto farlo, «per diventare soggettivo-oggettivo» spiega Simon che, durante le riprese, ha sentito con chiarezza che qualcosa era cambiato nel suo corpo. Tra il seno e l'ascella c'erano tre noduli. Così, nello stesso luogo in cui stava raccontando i destini di altre donne, la regista ha ricevuto la diagnosi e ha incluso il proprio nel racconto. «Ho chiesto alla direttrice della fotografia Céline Bozon di filmare l'annuncio del medico (e in quel momento la mano che regge la macchina da presa ha un cedimento, *ndr*). Ed è stato grazie agli incontri con le donne del Tenon che, pur nella durezza di quell'istante, ho trovato la forza di reagire. Se non avessi filmato le altre, visto con i miei occhi la loro vita, sarei stata perduta. E invece, a quel punto è risultato chiarissimo: ero una donna tra le donne.

Claire Simon sta bene, è stata operata, ha fatto la chemio e ha finito il suo film. Che il festival Filmmaker di Milano (*filmmakerfest.com*) proietterà il 26 novembre. Di quel capitolo della storia ha conservato la conclusione, saggia, del dottore: «Io mi prendo cura del suo corpo, lei si occupi del

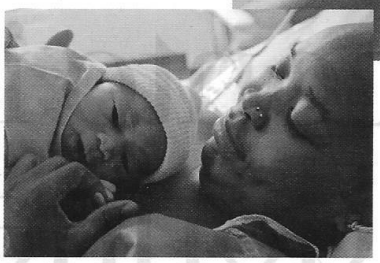
SEGUE

Claire Simon

SEGUITO film...». E la conferma che il sanitario aveva di fronte a sé uno spirito tenace: «Per fortuna è a sinistra» esclamerà Claire. Il braccio con cui impugna la macchina da presa è salvo: «Ma non sono stoica» minimizza. «Solo, preferisco fare film che essere malata».

Ogni film è un percorso e *Notre corps* comincia proprio con il cammino che la conduce da casa all'ospedale il primo giorno di riprese...

Ironia della sorte, quel cammino passa attraverso il cimitero Père-Lachaise. Se c'è una cosa che credo di aver capito girando *Notre corps*, è l'importanza del racconto, perché il cinema ci permette di vedere gli altri, e le nostre somiglianze. Ora ne sono pienamente consapevole, il film ci guida lungo quell'unica linea che ci collega tutti, dalla nascita alla morte.



Due fotogrammi di *Notre corps*: sopra, la regista viene visitata; a sinistra, una madre dopo il parto.

***Notre corps*, in effetti, è il racconto delle tappe della vita attraverso il corpo femminile, ed è una storia collettiva, raro in tempi di individualismo cieco.**

Quando la mia produttrice Kristina Larsen mi ha parlato dell'ospedale dove era stata curata per due anni, ho subito pensato che fosse un luogo da esplorare. Perché lì il corpo delle donne non viene "tagliato" in parti come previsto dalla morale borghese. Non c'è una parte brutta - chi non vuole figli - e una bella - chi decide di avere un bambino - oppure miserabile - chi si ammala -. C'è il corpo e il suo mistero. E io volevo mostrare tutti i corpi nella loro bellezza, non solo quelli che vediamo nelle pubblicità.

C'è il corpo e c'è il linguaggio. Il film mostra conversazioni tra pazienti e medici di varia natura. Si parla una lingua diversa quando dalla parte dell'apparato sanitario c'è una donna?

Molto diversa, ma non siamo in tante a pensarlo (*ride*). Quando ho dovuto curarmi ho chiesto esplicitamente un'oncologa donna, perché gli uomini mi rispondevano sempre: «Vous verrez bien», "lo scoprirà". Una frase che mi faceva impazzire. Nel mio film, con poche eccezioni, le donne sono superiori ai maschi, è un fatto.

> "C'è il corpo e il suo mistero. E io volevo mostrare la sua bellezza, non la finta perfezione"

Il dipartimento in cui vengono seguite le transizioni di genere al Tonon dà l'impressione di essere un luogo di apertura totale. Non si percepisce mai da parte dei sanitari un'ombra di giudizio nei confronti delle persone che hanno preso la decisione.

È verissimo e mi ha colpito molto. Ho parlato con un chirurgo che segue il passaggio dal maschile al femminile, mi ha detto che davvero ci sono persone prigioniere di un corpo che non è il loro: «Noi facciamo quello che possiamo» ammetteva. Ma in realtà fanno molto, ed è tutto rimborsato dalla *Sécurité sociale*! Quando vedo cose come questa faccio pensieri positivi. E ne ho viste altre che inducono all'ottimismo: tutte le classi sociali sono trattate alla stessa maniera, persone di colori e provenienze diverse accolte allo stesso modo. L'ospedale è un mondo perfetto, a suo modo. Ed è uno scandalo che vengano ridotti i finanziamenti pubblici.

Sembra anche un mondo rassicurante, che permette alle donne di parlare di desiderio, vero tabù...

Ho filmato una donna con un problema di endometriosi, da anni non riusciva ad avere rapporti per il dolore. Se ne disperava, ma quando il medico le propone una cura forse risolutiva, ma che avrebbe ridotto la sua libido, lei dice: «Preferisco sentire male che perdere il desiderio». A parte la difficoltà della scelta, una decisione davvero anticonformista. Ma tutte le donne che ho filmato sono a modo loro straordinarie. Anche quella che ha avuto il cancro e fuma come un pompiere: «È il mio solo piacere» dice.

Sorprendente che medici e pazienti le abbiano permesso di ovviare al segreto professionale ed entrare in ambiti tanto intimi, la sala parto, le sale dei consulti. Una paziente dal tavolo operatorio la ringrazia «per quello che fa». Ma qualcuno le avrà pur detto di no.

Molti hanno detto di no, fa parte del gioco. Ma molti, quando ho spiegato che cosa intendevo fare, non hanno opposto nessuna resistenza. E io non ho edulcorato niente. L'unico rimpianto che ho è di non aver potuto filmare il dolore della nascita. Ho passato giorni nel reparto maternità ad aspettare, ma le donne non volevano che filmassi il loro dolore, forse perché rappresenta il più alto grado di intimità. Spesso però erano i mariti a dire di no, come se il corpo della donna fosse di loro proprietà. Di solito reagivo, dicendo loro: «Guarda che l'ho chiesto a lei, non a te». Infine, ho potuto filmare il racconto del dolore da parte di una donna qualche giorno dopo il parto.

Il racconto avviene mentre quella donna allatta. Il dolore è ormai fuori campo. Una scena bellissima, come quella delle reciproche congratulazioni che partoriente e ostetrica si fanno quando tutto è andato bene.

Ho trovato molto poetico anche il racconto del processo della Pma (*Procréation Médicalement Assistée*, la procreazione assistita, *ndr*), spingere l'occhio fino all'osservazione dell'infinitamente piccolo nel microscopio, in tutti i suoi passaggi, dall'incontro al prelievo degli ovociti, alla raccolta dello sperma. E poi l'eccitazione dell'assistente di laboratorio quando trova l'ovocita mentre il suo collega realizza che, dal canto suo, gli spermatozoi sono pochissimi.

C'è poi un momento delicato e potentissimo allo stesso tempo. Quando una dottoressa è costretta a proporre a una paziente anziana le cure palliative. Non c'è bisogno di molte parole, basta il gesto di quelle mani che si accarezzano.

La dottoressa è commossa, sembra quasi che la donna anziana faccia un gesto verso di lei e la voglia consolare. Mi è sembrato un momento tutt'altro che triste, il corpo era lì nella sua materialità e fragilità, nella sua singolarità che sfugge a norme e canoni, anche in quel momento nella sua assoluta bellezza. iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTENTISSIMO CONFRONTO TRA L'ITALIA DI IERI E OGGI

La chimera

di **Goffredo Fofi**

L'ultimo film di Alice Rohrwacher, *La chimera*, nelle sale dal 23 novembre, conferma le doti di una regista tra i pochi - maschi o femmine - che meritano attenzione perché sa sempre come mettere al centro delle storie tensioni attuali e positive. Il suo film più bello, *Lazzaro felice*, seppe coniugare mirabilmente uno ieri quasi mitico, contadino e montanaro e provinciale che era infine il passato comune al Paese Italia, con un presente, visto in modi altrettanto e più favolosi, che era quello del nostro Paese come è oggi, vissuto con lo sguardo aguzzo ed esigente di un giovane inurbato a Milano, accentuando con sapiente semplicità toni di favola o di apologo perfettamente amalgamati, consequenziali anche quando apparentemente sovrapposti.

In *La chimera*, il suo ultimo lavoro, non meno ambizioso del precedente e non meno immediato e semplice nei modi della regia è ancora diviso tra due ambienti che tendono al confronto, alla chiarezza di un messaggio che possiamo ben dire umanistico. In un contesto come quello attuale, che mette l'umano a dura prova, e lascia spazio alla chiacchiera che non dice, non scava, non propone. Ancora una volta Rohrwacher corre il rischio di voler dire troppo, ma in un contesto di registi (e artisti in genere, e intellettuali in genere) vuoi troppo cauti, vuoi troppo pretenziosi o astuti - senza la giusta mediazione tra analisi e canto -, come rimproverarle di non riuscire sempre a controllare le sue sacrosante ambizioni?

Sì, i due ambienti, le due storie che intreccia in *La chimera*, non sempre si fondono armonicamente in un discorso chiaro ed esemplare. La prima concerne il mondo dei "tombaroli", che nell'Italia centrale cercano e trovano reperti archeologici da immettere più o meno clandestinamente, sul mercato degli antiquari del mondo ricco; perfettamente descritto e analizzato, quello degli antiquari, con la dovuta critica ai metodi di certuni. La seconda, legata alla prima dal personaggio di un "sensitivo" che sente i vuoti del sottosuolo, i posti in cui possono trovarsi i reperti, riguarda una comunità di donne, liberamente assortite ma di ideali simili nei modi di voler scegliere e condurre le loro esistenze, nel contesto presente. Un "difetto" che è bensì anche un pregio della regista, quello di voler dire il più e non il meno sul nostro tempo confuso, di passaggio di civiltà o di ultima civiltà. Anche in *La chimera* - un film che ha brani potenti e una perfetta adesione a un paesaggio, un perfetto confronto tra uno ieri anche lontanissimo e un oggi che chissà quale domani potrebbe avere e se ne avrà - Rohrwacher difetta di armonia, per l'ansia di affrontare i dilemmi che vede centrali nel nostro incerto presente. Ma, di nuovo, è un difetto voler dire il più e non il meno di un presente come il nostro, mescolando cronaca e storia, narrazione e metafora, passato e presente? Nei confronti di Alice Rohrwacher credo si debba avere un massimo di ammirazione, anche e proprio per il suo pacato massimalismo, che le permette brani e momenti di straordinario vigore narrativo e metaforico. Quel che appare, e quel che c'è dietro...

Vedo in Italia solo un altro regista che le può stare alla pari, Pietro Marcello, anche lui dentro il nostro presente cercando di vederne il bello e il brutto, il vecchio e il nuovo, il giusto e l'ingiusto... I loro pochi difetti derivano dai loro grandi, dai loro grandissimi pregi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 22 novembre sarà in libreria per E/O, Dopo il cinema. Le domande di una regista *(pagg.80, € 10) una lunga conversazione fra Alice Rohrwacher e Goffredo Fofi.*

FILMMAKER FESTIVAL

Dal Maresco jazz all'«Orlando» politico

La chimera ha inaugurato con Alice Rohrwacher l'edizione di Filmmaker Festival 2023, fino al 27 novembre a Milano, che vedrà anche la proiezione, alla presenza del regista, del secondo capitolo della trilogia di Ulrich Seidl, *Sparta*, dopo il primo capitolo, *Rimini*, presentato alla Berlinale del 2022. In tutto sono 48 i film tra le 9 sezioni in cui si articola il festival. Tra gli eventi fuori concorso, *Lovano Supreme*, il ritorno al jazz di Franco Maresco sulle tracce di Coltrane insieme a Joe Lovano (il 24 novembre); *Orlando ma biographie politique*, esordio al cinema del filosofo e attivista queer Paul B. Preciado, a partire dall'*Orlando* di Virginia Wolf (25 novembre). *filmmakerfest.com*

Mondo antico. Al centro, Josh O'Connor è Arthur

Alla ribalta

SOTTO LA TONACA SOLO LA DISFATTA

POTENTISSIMO CONFRONTO TRA L'ITALIA DI IERI E OGGI

il manifesto
martedì 21 novembre 2023

CINEMA

Il secondo film di Elvis Sabin Ngaïbino, una coppia alla prova della malattia socialmente demonizzata

«Le fardeau», il coraggio di superare lo stigma

La «nuova onda» dei registi nella Repubblica Centrafricana, l'ambivalenza del rapporto con la religione

GIUSEPPE GARIAZZO

Che nella Repubblica Centrafricana - Paese in profondo stato di conflitto sociale, politico, economico, militare, tra i più esposti alle diseguaglianze nell'immensa area subsahariana sconvolta da enormi tensioni geopolitiche - qualcosa a livello cinematografico si stia muovendo è un dato oggettivo. Un Paese praticamente vergine nella storia del cinema delle Afriche si sta ponendo all'attenzione per la presenza di un gruppo di cineasti che

Presentato a Filmmaker Festival, adotta un'orizzontalità dello sguardo

stanno scrivendo in questi anni pagine imprescindibili per la «nascita» di una nuova cinematografia. C'è sempre, da qualche parte in Africa, qualcosa che si muove, che porta allo sviluppo di nuove strategie produttive e filmiche, che fa sorgere in luoghi finora ai margini delle nuove consapevolezze all'interno delle immagini in movimento. Pionieri odierni indicano possibili strade sulle quali incamminarsi per fare emergere, dal di dentro, traiettorie moderne per sguardo e narrazione al fine di raccontare storie proprie, che li riguardano e che riescono a uscire dai confini per far conoscere al mondo realtà osservate con una pluralità di punti di vista.

Dentro questo percorso, che non è azzardato definire come una potenziale «nouvelle vague» africana in grado di espandersi, si inserisce - in qualità di regista, direttore della fotografia, sceneggiatore, produttore (di *Nous, étudiants!* con cui Rafiki Fariala ritrae con vibrante complicità le giornate di studenti dell'università di Bangui) - Elvis Sabin Ngaïbino il cui lavoro più recente, *Le fardeau*, è stato presentato ieri nel concorso internazionale di Filmmaker in corso di svolgimento a Milano (in prima italiana dopo avere esordito pochi giorni fa a Idfa Film Festival di Amsterdam). Nato a Begoua, nella Repubblica Centrafricana, nel 1985, il cineasta - laurea in biologia, fondatore nel 2012 con un gruppo di amici dell'Académie du Cinéma Centrafricain, e poi partecipante ai laboratori degli Ateliers Varan - è noto ai frequentatori del festival milanese avendo mostrato nel 2020 il suo primo lungometraggio *Makongo*, descrizione di una comunità in lotta contro ogni aspettativa di educazione realizzata con flagrante e nitido approccio formale.

UN CINEMA del reale senza sovrastrutture, quello di Sabin Ngaïbino, che va dritto alla sostanza degli argomenti trattati e delle persone incontrate. *Le fardeau* ne è la conferma e, come si scopre alla fine del film, in una didascalia, il protagonista Rodrigue Rangba è il cugino del regista. Ma *Le fardeau* non è un «film di famiglia», è un testo che - attraverso la storia di Rodrigue e della moglie Reine Ouango, che vivono con i tre figli nella capitale Bangui - si fa, come in *Makongo*, «indagine» su una comunità, molto religiosa, e su una quotidianità che vive di contrasti, quello tra scienza e rituali tradizionali in nome di una religione guaritrice dalla presenza del Diavolo fonte di ogni disagio, malattie comprese, Aids compreso.

La coppia si trova a vivere questa ambivalenza: crede in Dio, è praticante, Rodrigue vorrebbe diventare pastore per assicurare anche alla famiglia una vita economica migliore, ma, come la moglie, è sieropositivo - ed è un fatto da tenere nascosto o, al massimo, parlarne con altre persone nella stessa condizione, non certo con il pastore della chiesa evangelica che nomina l'Aids come una punizione divina. Rodrigue si discosta da quella visione bigotta, si sente anche in colpa, ma reagisce proprio mentre l'assenza di cure adeguate (non potendo permettersi farmaci consigliati dai medici e ricovero in ospedale per mancanza di denaro) lo rende più debole e costretto su una sedia a rotelle per via dei gonfiori alle gambe e ai piedi.

Il contrasto tra scienza e rituali tradizionali, il diavolo fonte di ogni disagio

Sabin Ngaïbino filma con orizzontalità di sguardo - come nel miglior cinema delle Afriche, passato e presente - tanto le persone quanto i luoghi che frequentano (la casa della coppia, la chiesa, il mercato, le strade), pone la macchina da presa in mezzo a loro, non ostacola i loro movimenti, assume una sana classicità.

FINO A CONSEGNARCI un epilogo di forte valenza politica nel momento in cui Rodrigue, tornato a frequentare la chiesa, fa un discorso coraggioso rivelando a tutti di avere l'Aids per liberarsi dal fardello che opprimeva lui e la moglie, che gli è accanto, e dalle credenze fasulle, e quindi uscire, predicare senza pre-giudizi, affermare che «se qualcuno ti stigmatizza, lascialo fare».

Sostenuto dalla moglie che lo accompagna spingendo la sedia a rotelle. Di profilo e di spalle, nella bellissima inquadratura finale, i due si allontanano lungo una strada. Non c'è musica, solo i rumori del posto. E, lontano da «punizioni divine» e dalla vergogna di doversi nascondere, possono avanzare, fragili e determinati. «Ora possiamo andare dappertutto e condividere la parola di Dio. Nulla ci può fermare», aveva appena detto Reine.

Una scena da «Le Fardeau»

INTERVISTA AL REGISTA

«Le persone affette dall'Aids vivono nel silenzio e muoiono senza aiuti»

LUCREZIA ERCOLANI

Elvis Sabin Ngaïbino, classe 1985, è tra i pionieri del cinema in Repubblica Centrafricana. Un Paese dove realizzare un film è ancora una grande sfida, non sempre favorita dal governo locale. Il suo primo documentario, *Makongo* (2020), incentrato su due pigmei che vogliono aprire una scuola nel proprio villaggio, è stato premiato a Cinéma du Reel. Il suo secondo lavoro *Le Fardeau* è stato presentato a Milano, a Filmmaker Festival, dopo la première a Idfa.

Cosa l'ha spinta a realizzare questo film?

Principalmente il fatto che in Africa in generale e nella Repubblica Centrafricana in particolare ci sono molte persone affette dall'Aids che vivono nel silenzio, che non possono parlare di questa malattia anche alle persone più prossime, e che muoiono spesso senza aiuti. Tutto questo perché l'Aids nel mio Paese è considerato come qualcosa di cui vergognarsi, i malati sono stigmatizzati dai religiosi che la reputano una punizione divina. Per questo ho voluto realizzare un film che mostra tale realtà. Rodrigue è mio cugino, appena ha saputo di avere contratto il virus me lo ha detto subito chiedendomi però di mantenere il segreto. Quando ho iniziato a lavorare al progetto ho cercato i personaggi andando in giro per le chiese, ma non era semplice. In quel periodo ho parlato a Rodrigue, che nel frattempo era diventato pastore della mia idea: mettere al centro del film una coppia sieropositiva. Allora lui mi ha detto: perché non parli di me? Io ti do il permesso. E lo stesso è avvenuto con sua moglie.

Cosa rappresenta la religione per il suo Paese?

Molte cose, è ciò che permette alle persone di essere in contatto, in comunione con Dio. Significa spesso la soluzione ai problemi dei Centrafricani. Il nostro è un Paese molto religioso e rappresentando la salvezza, c'è questo legame importante tra religione e malattia.

Qual è la situazione per i registi in Repubblica Centrafricana? Che tipo di difficoltà ha incontrato?

Circa due decenni fa è stato realizzato il primo film di finzione, *Le silence de la forêt* di Didier Ouénagaré e Bassek Ba Kobhio, anche se non è centrafricano al 100%. Dal 2017 con l'arrivo degli Ateliers Varan è emersa una nuova generazione di registi di cui io stesso faccio parte, insieme cerchiamo di portare avanti il cinema nel nostro Paese il quale è stato finora praticamente inesistente. Da allora sono usciti molti film, documentari in particolare, che sono stati proiettati in tanti luoghi dall'Europa all'Africa, possiamo dire quindi che qualcosa si sta muovendo. Altri iniziano ora a lavorare, a realizzare dei progetti; la situazione è ancora tutta in divenire, c'è una battaglia da combattere e noi lo stiamo facendo, affinché ci sia una trasmissione che permetta ai giovani registi di emergere. Filmare in Repubblica Centrafricana è una questione piuttosto delicata, serve l'autorizzazione del Ministero delle arti che sorveglia tutto. Se osiamo denunciare alcune situazioni, il film può essere censurato come è successo a *Nous, Étudiants!* di Rafiki Fariala. Il governo pensava volessimo demonizzarli, aizzando gli studenti contro di loro mentre non è certo così, volevamo solo mostrare una realtà per quello che è.

Elvis Sabin Ngaïbino

In Repubblica Centrafricana qualcosa per il cinema si sta muovendo anche se c'è ancora una battaglia da combattere, il rischio di censura è forte

SCOMMESSA VINTA
Al cinema

"Benvenuti In Galera" Una bella storia di riscatto

Il documentario firmato da Michele Rho sul ristorante del carcere di Bollate partecipa al "Film-maker Festival" e sarà presentato sabato all'Arlecchino

di **Roberta Rampini**
BOLLATE

Ci sono la storia di Davide (lo chef), Said, Jonut, Chester e Domingo, «uomini che hanno commesso errori e che stanno cercando una seconda possibilità dalla vita, molti di loro attraverso il lavoro». E poi c'è il racconto di Silvia Polleri, alias Nonna Galeotta, l'anima del ristorante "InGalera", il primo e unico al mondo che si trova all'interno di un carcere, quello di Milano Bollate. È il film documentario "Benvenuti In Galera" che verrà presentato nell'ambito del "Film-maker Festival 2023", nella sezione "Fuori concorso", sabato 25 alle 17.30 sugli schermi del cinema Arlecchino in via San Pietro all'Orto 9 Milano. Il documentario è stato girato dal regista, produttore e sceneggiatore milanese Michele Rho, figlio di Silvia Polleri, presidente della cooperativa "Abc La sapienza in tavola" che ha aperto il ristorante il 26 ottobre 2015 e in questi 8 anni ha dato lavoro a oltre 40 detenuti, come cuochi o camerieri. «Il film è stato girato nell'arco di tre anni, con pause e rallentamenti durante la pandemia da Covid. E questo mi ha permesso di seguire da vicino e conoscere questi ragazzi nei loro percorsi di riabilitazione. Alcuni di questi si sono conclusi positivamente, altri no. Ma questo non è il punto del mio lavoro«, racconta il regista milanese.

IL REGISTA
«Porto le persone dietro le sbarre Per questi ragazzi il lavoro significa redenzione e futuro»

E come in tutti i film ci sono i protagonisti. «La storia del ristorante si focalizza su mia madre Silvia, una donna tenace, e sullo chef Davide, il cuore di questo progetto, che ha studiato nella scuola di Gualtiero Marchesi e si intreccia con quella dei detenuti che qui lavorano, ognuno con la propria esperienza e prospettiva – racconta il regista milanese –. Il mio obiettivo non era raccontare solo la storia di un ristorante eccezionale né, naturalmente, la storia di mia madre, ma portare le persone dentro un carcere cercando di abbattere paure e diffidenze attraverso le storie di chi sta cercando di riprendere in mano la propria vita lavorando, perché per questi ragazzi il lavoro significa redenzione, vita e futuro. Nei miei documentari ho sempre cercato di indagare luoghi che mi offrissero tematiche stimolanti di riflessione. Così, il ristorante è diventato una lente speciale attraverso cui esplorare il mondo del carcere».

Michele Rho, autore del docufilm "Benvenuti In Galera" e figlio di Silvia Polleri, alias Nonna Galeotta, anima del ristorante unico al mondo

Centinaia di ore di registrazione 'riassunte' in 73 minuti per riflettere, parlare e discutere di carcere. Storie di riscatto in bianco e nero per «creare un ponte tra il carcere e il mondo esterno». Volti e nomi di detenuti, «non parlo mai di colpe e reati, mi sono avvicinato a loro chiedendomi come i detenuti percepiscano il mondo esterno, come si sentano, che cosa provino. Li ho guardati e pensati come esseri umani, al di là della colpa che hanno commesso. Tutto questo sempre e comunque con rispetto e attenzione verso le vittime delle loro azioni», aggiunge Rho.

Hanno partecipato al docufilm Patrizio Saccò per la fotografia, Walter Marocchi per il montaggio e Dario Moroldo per la musica. La locandina è stata realizzata dal fumettista Manuele Fior. Produzione di WeRock. Un esempio concreto di reinserimento che in questi anni ha ricevuto tantissimi riconoscimenti.

QUI PARIGI Paul B. Preciado, 53 anni. Scrittore e filosofo spagnolo esperto di teorie queer. *Qui*, nella sua casa parigina.

SONO DIVENTATO *UN ORLANDO*

Tra i grandi romanzi di Virginia Woolf c'è anche una biografia queer ante litteram che ora diventa un film diretto dal filosofo **PAUL B. PRECIADO**. Per raccontare che la libertà è quella di ogni singolo corpo

di ALESSIA ARCOLACI

foto BETTINA PITTALUGA

«C

«Cara Virginia Woolf, ti scrivo questa lettera per dirti che penso di essere l'Orlando protagonista del tuo omonimo romanzo». Il libro di cui stiamo parlando è *Orlando: una biografia*, scritto dall'intramontabile Woolf nel 1928, in cui si racconta la storia di un giovane aristocratico inglese che, dopo avere dormito a lungo, si risveglia nel corpo di una donna. È lui Orlando. «Volevo dirti che il mondo sta

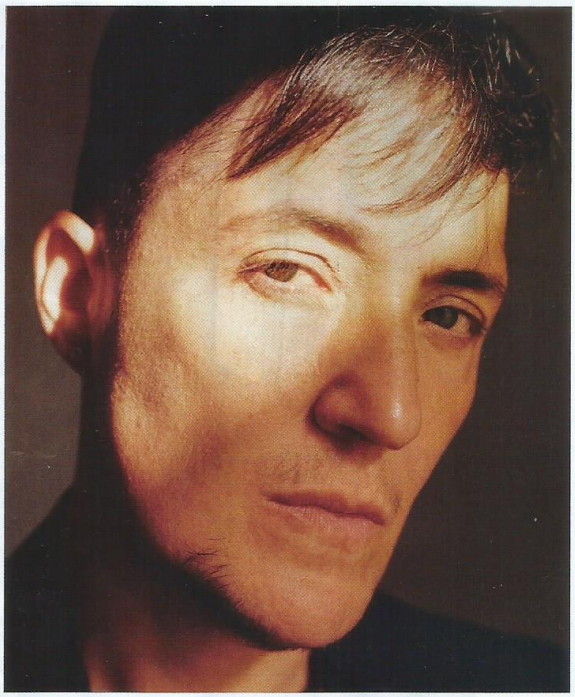
lettera, Paul B. Preciado, filosofo e attivista trans, all'esordio alla regia con il suo *Orlando. My political biography*. Il film, prodotto da Arte TV France, è stato presentato alla Festa del Cinema di Roma e arriverà nelle sale dal prossimo febbraio con Fandango. Sarà inoltre proiettato nella sezione Fuori Concorso a Filmmaker Festival, sabato 25 novembre, presso la Cineteca Milano Arlecchino.

Come racconta Preciado, con la sua voce

che entra ed esce dal documentario per lasciare spazio agli Orlando di oggi, «la biografia di ciascuno di noi è una biografia collettiva», ecco perché un secolo dopo avere preso forma dalla penna di Virginia Woolf, in quella che è stata definita «la più lunga lettera d'amore della storia», Orlando è più che mai presente nel mondo contemporaneo. Parla

«Una transizione di genere è un viaggio ***trasformativo***, non una mera riproduzione di identità»

di tutte e tutti e noi. «È uscito dalla finzione», scrive Preciado, nato nella Spagna degli anni '70, quando la transizione di genere era considerata ancora qualcosa legata a una condizione di malattia. Orlando oggi ha i capelli ricci biondi, la carnagione chiara, gli occhi azzurri, ma anche i capelli neri, un neo sul labbro, e uno sul sopracciglio destro. Molti sguardi che costruiscono cultura, non solo quella di chi è pronto a confrontarsi con



STUDIOSO GLOBETROTTER
Nato a Burgos, Paul B. Preciado ha studiato nei principali atenei di Madrid, New York e Parigi.

una possibilità altra di essere liberi. Un ponte tra infiniti mondi che esistono già.

Quando ha letto per la prima volta il romanzo di Virginia Woolf?
«Ero un'adolescente, vivevo in Spagna e non sapevo ancora che la transizione di genere fosse possibile. Il personaggio immaginario di Woolf mi ha permesso di ripensare la mia stessa vita, di desiderare e incarnare il cambiamento. Così sono diventato anch'io un Orlando. È stato, col tempo, come scoprire che qualcuno ha scritto la tua biografia almeno 50 anni prima della tua nascita. Non avevo ancora conosciuto nessuno che avesse scelto la transizione».

Come ha deciso di raccontarlo in un film?
«È stata una scelta inaspettata. La produzione franco-tedesca Arte mi ha detto che voleva fare un documentario su di me e l'idea mi terrorizzava. La trovavo tremenda, perché a prescindere da quanto bravo potesse essere il regista sentivo che era qualcosa che non volevo accadesse. Il mio timore era che si sarebbe raccontata la transizione come un passaggio da una parte all'altra, come un qualcosa di difficile, di doloroso, un processo di sola sofferenza».

Per lei non è stato così?
«Per me la transizione è stata la cosa migliore in assoluto che abbia mai fatto nella mia vita e in un certo senso la raccomando.

Se qualcuno mi dovesse dire che si sente confuso, io suggerirei di provare a stare meglio con questo percorso. Per me una transizione di genere è un viaggio trasformativo, un movimento di disidentificazione, una pratica di libertà piuttosto che una mera riproduzione di identità».

Ha deciso subito che lo avrebbe anche diretto come regista?

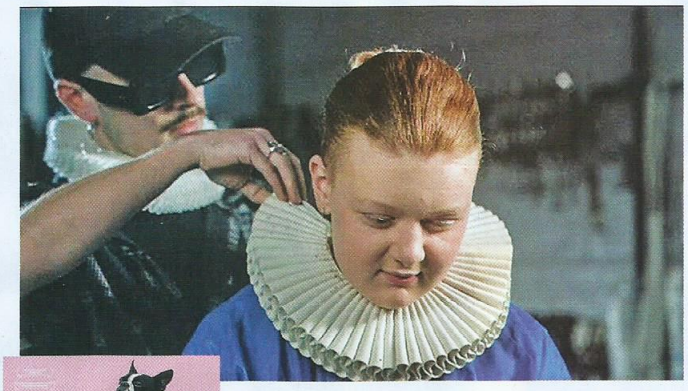
«Prima sono andato dai produttori cercando di dissuaderli dall'idea di fare il film, e come battuta gli ho detto che avrebbero potuto fare un adattamento dell'*Orlando* di Virginia Woolf. Pensavo che non mi avrebbero preso sul serio e invece l'idea è piaciuta molto. Quando hanno chiesto chi avrebbe potuto dirigerlo è venuto fuori subito il mio nome. Sono tornato a casa scioccato perché non avevo idea di cos'avrei fatto. Sono serviti circa tre anni di lavoro e ricerche per mettere insieme i pezzi e realizzare il film».

Come ha scelto i suoi Orlando?

«Mentre a casa rileggevo Virginia Woolf mi sembrava di parlare con lei, di averla accanto. A un certo punto mi sono detto che era veramente un peccato che lei fosse morta e che non avesse potuto vedere quanto il suo Orlando fosse vivo oggi. Quando lei ha scritto il libro le persone trans esistevano ma erano pochissime, sembravano storie di fantascienza. Invece oggi è il momento di Orlando e per me è stato come se Virginia Woolf in un certo senso avesse scritto la mia biografia ancora prima che io nascessi. Volevo che gli Orlando fossero diversi ed è stato meraviglioso, perché queste persone venivano e volevano raccontare la storia. Ho capito che il film poteva davvero realizzarsi quando in molti venivano e mi dicevano "Io sono Orlando e ti dico perché"».

Ci sono persone di tutte le età.

«Sì, volevo che fossero esponenti delle varie generazioni, persone importanti per me, attivisti e attiviste come Jenny Bel'Air, che oggi ha 70 anni e ha combattuto a lungo».



IL FILM
Orlando. My political biography arriverà al cinema a febbraio. Nel cast, 25 persone trans e non binarie, dagli 8 ai 70 anni, che interpretano il personaggio immaginario del romanzo di Virginia Woolf e raccontano le proprie vite.

Come ha lavorato per adattare un testo così lontano dal nostro tempo?

«La scrittura della Woolf è difficile da catturare e rendere in un'altra forma. Insieme ad alcuni amici abbiamo cominciato a recitare, giocarci, e ho capito che stava funzionando. È stata un'esperienza bellissima anche se non avevo idea di come si facesse un film, ma a un certo punto per me non ha più avuto importanza. Quello che m'interessava era narrare questa trasformazione e la bellezza di queste persone, che erano lì ed erano felici di essere Orlando».

«Il mondo è degli Orlando» ma la transizione è ancora difficile da comprendere. Perché?

«Il nostro sistema binario è in realtà qualcosa che è stato creato, dal punto di vista storico, ma può e deve cambiare. Quello che siamo abituati a vedere è la divisione maschio-femmina, ma in realtà è qualcosa che viene imposto o dato dalla natura. Bisogna capire che questo sistema è stato creato per servire la funzione di riproduzione, e si tende a pensare che la transizione sia un passaggio da maschio a femmina e viceversa. In realtà, è una questione più ampia che non riguarda solo la binarietà».

Che cosa intende?

«Quello che io contesto è questa binarietà del genere, perché in fondo la libertà è quella di ogni singolo corpo, ogni singolo essere umano. È come per il linguaggio: se non hai mai conosciuto una lingua diversa dall'italiano, sei convinto che non ne esistano altre. Invece, se sei esposto a un'altra lingua, sarai un giorno anche capace di capirla e di parlarla. È questo che dobbiamo comprendere, che c'è questa possibilità. Il sistema binario crea gerarchia, divisione, violenza, mentre è la libertà l'elemento fondamentale».

Ha mai pensato di scegliere Orlando come nome dopo la transizione?

«Orlando è il nome che uno dei miei amici voleva che prendessi quando ho iniziato la transizione, ma non mi sembrava adeguato, forse per l'ispirazione aristocratica del personaggio. Non c'era niente di più lontano dalla storia del figlio di un proprietario di un garage e una sarta, cresciuto in una città sperduta nel Nord della Spagna. Per questo mi sono chiamato Paul».

➡ TEMPO DI LETTURA: **7 MINUTI**

FESTIVAL

A Filmmaker l'epifania della giovanissima Binarelli, la migrazione da ricostruire di Khaled Abdulwahed

«Background» (K. Abdulwahed), a sinistra «Darkness...» (G. Rouard)

Un passo a due tra le immagini nelle possibilità della distanza

Incontro, rispecchiamento e memoria, la manipolazione delle fonti

GIUSEPPE GARIAZZO

Un'unica scena. Una ragazza nuota in un lago. La luce estiva illumina l'acqua, il corpo dell'adolescente, le montagne sullo sfondo, il cielo. Lei si chiama Annalucia (Gelmini), si immerge e emerge dalla superficie acquatica. E parla con la regista (Lea Binarelli), fuori campo, sua coetanea. Si instaura un dialogo tutto al femminile tra due donne, tra una voce e un corpo visibile e una voce senza corpo. Ma la distanza tra quanto mostrato e quanto nascosto alla visione si infrange, sparisce, Annalucia guarda in macchina, guarda Lea rispondendo alle sue domande, le convenzioni cinematografiche, le «regole» che le rappresentano, svaniscono, si materializza un rispecchiamento tra chi è filmato e chi filma, una relazione intima fatta di seduzione, incanto, desiderio nel guardare e nell'essere guardata, mentre si parla - con naturalezza - di amore, affetto, amicizia, innamoramento (la fidanzata di Annalucia che lei preferisce chiamare «compagna» perché parola declinabile in tante forme di esperienze), famiglia, rapporto con il proprio corpo. Tutto ciò accade in *Annalucia* (presentato nel concorso Prospettive di Filmmaker Festival di Milano) e, sorprendente, in otto minuti scarsi di durata. Una folgorazione, una delle «cose» più flagranti viste quest'anno. Un'epifania visiva dove anche la «messa in scena» assume nuove prospettive, pure in questo senso slabbrando i confini, lasciandoci liberi di credere alle sfumature del reale, alla finzione che aleggia, al documentario che sfugge, fortunatamente, alle sue rigidità.

«Annalucia» creato in un percorso scolastico diretto da Doria e Guadagnuolo

TUTTO È GIOVANE, e per una volta non è un eufemismo. Lea Binarelli è nata nel 2006. Il film è stato sviluppato all'interno del progetto di un percorso scolastico a indirizzo audiovisivo e multimediale del liceo artistico Preziosissimo Sangue di Monza coordinato da Samira Guadagnuolo e Tiziano Doria che, oltre a essere due filmmakers d'immenso talento - ostinatamente al lavoro sul 16mm, come si è visto anche nella loro opera più recente *L'albume d'oro* inserita nel concorso internazionale del festival - con il loro lavoro didattico sono divulgatori e scopritori di nuove possibili voci per un cinema italiano del futuro. In quello specchio (non soltanto) d'acqua prende forma un'esperienza di condivisione - in un film contenente numerosi stacchi a nero, improvvisi, densi, come si trattasse di un respiro, un battito d'occhi, delle pause, a esprimere quel vissuto/filmato - che si conclude con un gesto teorico e politico. Annalucia, lo dice in alcuni momenti, non ha problemi con la nudità e, sulla richiesta di Lea se si spoglierebbe per lei, lo fa. Ma solo per lei. Lei la vedrà nuda, e non lo spettatore. Il voyeurismo è negato. Spogliarsi è una questione di fiducia verso l'altro che conosci, non per «chiunque».

È un rapporto tra due persone anche quello che sta alla base di *Background* (tra i titoli del concorso internazionale, in proiezione questa sera al cinema Arlecchino alle 19 in presenza dell'autore) del regista, artista e fotografo siriano (vive a Lipsia) Khaled Abdulwahed (nella sua filmografia che affonda lo sguardo nel quotidiano e nella Storia del Medio Oriente c'è anche *Purple Sea*, realizzato nel 2020 con Amel Alzakout e mostrato a Filmmaker). Un figlio, il regista, che sta in Germania, e un padre, rimasto ad Aleppo.

SEPARATI dalla guerra in Siria e uniti dalle conversazioni telefoniche, spesso problematiche, che Khaled ha registrato per introdurne delle parti nel film. Non quindi un dialogo riproposto, bensì la rievocazione della voce del padre (nel frattempo scomparso) che racconta fatti della sua storia, fin da quando studente andò a studiare in Germania dell'Est, mentre sullo schermo appaiono paesaggi tedeschi odierni così come luoghi che il genitore dice di avere frequentato e sulle cui tracce si mette il figlio. E poi ci sono poche vecchie fotografie dell'uomo che Khaled manipola al computer cercando di dare a esse nuove collocazioni e di trovare delle risposte. *Background* è un film di corpi e di fantasmi, sulla presenza di un'assenza, sulle voci di due corpi che non si vedono. Del regista vediamo le mani al lavoro: a pulire una macchina fotografica, a toccare oggetti, a ritagliare le foto del padre. In un film che opera sulla ri-costruzione, la manipolazione delle fonti, la relazione «impossibile» tra luoghi e corpi nel corso del tempo.

Alla manipolazione più radicale e sensuale si dedica Gaëlle Rouard nel suo primo lungometraggio *Darkness, Darkness, Burning Bright*, girato in 16mm (domani sera al cinema Arcobaleno alle 19.30 alla presenza dell'autrice alla quale il festival riserva con questo film un omaggio). Cineasta sperimentale francese, alchimista, artista performativa, esploratrice di vari metodi di trattamento chimico della pellicola, Rouard con *Darkness, Darkness, Burning Bright* compie, e fa compiere a chi guarda, un viaggio nella natura consegnato alla visione e all'ascolto (ma non ci sono dialoghi), alla contaminazione del materiale, la pellicola, al fine di creare un costante sospendere e ri-aprire la visione, alla distribuzione nella colonna sonora di suoni (composti dalla regista), rumori, musica elettronica, canti e espressioni vocali senza parole.

Un omaggio per la sperimentatrice francese della pellicola Gaëlle Rouard

SI TRATTA DI partecipare a un'esperienza sensoriale dove vallate, montagne, prati, vegetazione, animali, alberi, foglie vengono resi come se a vederli fosse l'occhio di un extra-terrestre che si posa sulla Terra producendo un suo punto di vista. Rouard rende astratto il concreto mantenendone la concretezza materica, elabora una costellazione di immagini e suoni, un «arcobaleno (o)scuro», una Terra oltre la Terra, un altrove. Film, il suo, abitato dagli sfarfallii della pellicola, dalla danza di punti luminosi che appaiono dal e nel buio, diviso in due parti (*Prelude* e *Oraison*), che si spinge sempre più nei territori, dello spirito e della carne, di una preghiera abitata da forme scontornate, di bruciante lucentezza, evocanti sperimentazioni pre-cinematografiche e un senso di fantastico méliès iano.

Un omaggio a Jocelyn Saab, filmare la guerra in Medio oriente contro l'oblio

IL PROGETTO DI FILMMAKER STANOTTE A FUORI ORARIO SU RAI3

«Strade perdute», dis-orientarsi nelle immagini di un lungometraggio

GIUSEPPE GARIAZZO

Dis-orientarsi nelle immagini nascoste, non montate (da un film precedente o da uno in fase di lavorazione), «perdute» e «ri-trovate» su specifica richiesta, su «commissione», al fine di inserirle in un testo collettivo che invita al viaggio dentro i corpi di cinematografie espanse di cineasti e cineaste che hanno accettato di ri-aprire i loro archivi (o di farci scoprire in anteprima frammenti di lavori non ancora terminati) e dare luce/nascita a istanti, scene, segmenti portati alla visione dal fuori campo.

AL PROGETTO *Strade perdute* (sezione di Filmmaker Festival ideata e curata da Fulvio Baglivi e Cristina Piccino che, dopo l'anteprima milanese, andrà in onda questa notte su Rai Tre a Fuori orario a partire dalle 01.40 per poi essere disponibile su Rai Play) hanno aderito diciotto filmmakers: Ruth Beckermann (alla regista tedesca il festival ha dedicato l'anno scorso la retrospettiva), Júlio Bressane, Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, Tonino De Bernardi, Leonardo Di Costanzo, Alberto Fasulo, Fabrizio Ferraro, Michelangelo Frammartino, Sylvain George, enrico ghezzi e Alessandro Gagliardo, Carlo Hintermann, Giovanni Maderna, Alberto Momo, Bruno Oliviero, Alessandro Rossetto, Mauro Santini, Claire Simon (che lunedì prossimo terrà una masterclass all'Institut Français di Milano alle ore 10 condotta da Barbara Grespi), Stefano Savona.

Strade perdute è composto di schegge di durata diversa, di un'unica scena o di più scene, di appunti per un film da farsi, di immagini dettate da un montaggio serrato o inscritte nel piano sequenza. Il risultato è inevitabilmente disomogeneo, come quando si è di fronte a ogni opera collettiva, perché ciascun autore e autrice porta il proprio percorso creativo, ognuno dei quali invece ben collocato in una identità formale. A volte si evidenziano analogie tra alcuni frammenti (si pensi al camminare, all'idea e alla pratica del camminare contenuta nei contributi di ghezzi/Gagliardo, Bressane, De Bernardi), in certi casi sorge il desiderio di andare a ri-vedere i film chiamati a convegno o altri realizzati da quei filmmakers (se non che «passa sempre troppo tempo», come ripete Enrico Ghezzi nel frammento senza titolo da *Gli ultimi giorni dell'umanità* girato una ventina d'anni fa sull'isola de *L'avventura*, e il tempo, se esiste, continua a sfuggirci - o noi sfuggire a lui).

In un'esperienza spazio-temporale stratificata ci conduce Momo in *A ritroso* (progetto non ancora finito), piano sequenza all'indietro dentro una miniera, da un carrello trasportatore, mentre in sovrimpressione appaiono volti di donne, uomini, bambini, una danza, un falò, occhi che (ci) guardano in un flusso altamente mélo, contaminato con una colonna sonora elettronica, di «cinema-vita» bruciante, erotico.

E MOMO lo vediamo tra le persone filmate a Parigi da Tonino De Bernardi in uno dei segmenti del suo contributo intitolato *Strade ritrovate*, ma nelle quali vagare, sostare, «incantarsi» (davanti alla casa che fu di Serge Gainsbourg). Corpi conosciuti o anonimi, come quello danzante di notte in una strada filmato anni fa da Beckermann e poi non utilizzato in *American Passage*. Fino al vortice, alla vertigine che sa trasmettere ancora una volta Bressane. In *Escadas*, frammento di *A longa viagem do onibus amarelo*, realizzato con Rodrigo Lima, il cineasta brasiliano monta in rapida successione una serie di scale, tratte da varie fonti in bianconero e a colori, di diversi tipi e da diversi luoghi, con ritmi e andature differenti del camminare su di esse e su cui si depositano rumori, musica, canzoni, silenzi. Come in un immenso *loop* senza fine.

«A longa viagem do onibus amarelo» di Júlio Bressane

UFFICIO SPECIALE PER LA RICOSTRUZIONE POST SISMA 2016 DELLA REGIONE LAZIO
esito di gara - CIG 9134005360
Oggetto dell'appalto: Procedura negoziata ai sensi dell'art. 11, comma 1, lettera e), dell'Ordinanza speciale n. 17 del 15 luglio 2021, per l'affidamento della progettazione di fattibilità tecnico economica, progettazione definitiva, relazione geologica, direzione lavori, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione relativo all'intervento denominato "Delocalizzazione Centro Polifunzionale" nel Comune di Accumoli (RI). - CUP: C69J21018960001 Importo complessivo dell'appalto: € 334.501,73 oltre IVA e oneri di legge. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo. Impresa aggiudicataria: SIDOTI Engineering srl, con sede legale in Albano Laziale, che ha offerto il ribasso del 63,37%. Importo complessivo di aggiudicazione: € 122.527,98 oltre Iva e oneri di legge.
Il Direttore: Dott. Stefano Fermante

CONSORZIO INDUSTRIALE PROVINCIALE DI SASSARI
ESITO DI GARA
CIG 9916888ADB
CUP G27H200027000007
La procedura aperta pubblicata in GURI n.74 del 30.06.2023, per la progettazione esecutiva e l'esecuzione di tutte le lavorazioni e le provviste occorrenti per l'esecuzione degli "interventi di manutenzione straordinaria (revamping) dell'impianto di depurazione consortile di Porto Torres", è stata aggiudicata a LGM srl in costituenda ATI con Calgeco srl per € 4.049.116,28 + iva.
Il R.U.P.: **ing. Graziano Mura**

Festival

«Filmmaker», ultimo giorno con premiazioni

Ultima giornata, oggi, per la rassegna «Filmmaker», con diversi appuntamenti. Alla Cineteca Arlecchino *(via San Pietro all'Orto 9)*, alle 15.30, proiezione speciale fuori concorso di «Notre corps» di Claire Simon. Un documentario al cui centro è il corpo femminile nella sua dimensione politica e emotiva. All'Arcobaleno Film Center *(viale Tunisia 11)*, alle 19.30, per Teatro Sconfinato, il gruppo Anagor presenta «Todos los males». Alle 21.30, premiazioni. Biglietti € 8,5.

«CHUTZPAH - QUALCOSA SUL PUDORE» CHIUDE STASERA FILMMAKER

Monica Stambrini e le riflessioni sul corpo femminile

GIUSEPPE GARIAZZO

Il corpo femminile - in una declinazione plurale di esperienze vissute, da vivere, da immaginare in età diverse, esplorato da cineaste appartenenti a generazioni e storie personali, intime, differenti, registe che mettono in campo frammenti di se stesse da ri-comporre aggregandoli e al tempo stesso nuovamente dis-perdendoli nello spazio e nel tempo di testi filmici di luminosa soggettività - è un elemento/argomento che ha attraversato il programma di Filmmaker Festival di Milano (che termina questa sera). Anche la giornata conclusiva è nel segno di opere che pongono in primo piano la relazione di autrici con il proprio corpo, come si era già notato in altri film, a partire dal folgorante *Annalucia* di Lea Binarelli.

IERI - nella sezione Prospettive - è stato proiettato un altro lavoro che interroga il corpo (e la mente), fin dal titolo espressione di un dolore con il quale confrontarsi, *Tutto il mio corpo è stanco* di Giulia Visco Gilardi, prodotto dalla Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti di Milano. Visco Gilardi, nata nel 1997, ha fatto tutto: regia, sceneggiatura, fotografia, montaggio, suono. Si può «leggere» questo breve film di nove minuti come un «controcampo» a *Annalucia*. Là dove Binarelli «bagna» le sue immagini di luce radiante e estiva narrando un corpo che si lib(e)ra nell'acqua, Visco Gilardi ricorre al bianconero, a un unico interno (come unico era l'esterno di *Annalucia*), il bagno di una casa dove una donna, accanto alla vasca, brucia una pila di fotografie, sempre la stessa fotografia, in un gesto ripetitivo, ossessivo, ma calmo, mentre fuori campo la sua voce dice delle frasi solo a tratti comprensibili perché le parole si sovrappongono, come fossero più voci a parlare. Per un discorso, un «dialogo» con se stessa, sulla depressione che l'ha colpita e con cui fare i conti. In un piano sequenza cui ne seguirà un secondo a chiudere un esperimento filmico che opera sul corpo, frammenti di esso, sul suono come elemento di rilievo, sull'immagine fisica e fantasma di un corpo.

Un lavoro dal sapore punk dove inserisce una performance di Silvia Calderoni

OGGI SARÀ la volta di due cineaste affermate, Claire Simon e Monica Stambrini, entrambe in sala a introdurre i loro film. Della prima (alla quale Filmmaker dedicò nel 2008 la prima retrospettiva italiana) si vedrà *Notre corps*, girato nel reparto di ginecologia dell'ospedale parigino Tenon. E il corpo è centrale nel cinema di Stambrini, dal suo lungometraggio d'esordio *Benzina* (2002) al progetto collettivo *Le Ragazze del Porno* (nato nel 2014), fino a *Chutzpah - Qualcosa sul pudore* (film di chiusura del festival). Costruito assemblando immagini filmate dalla regista nel corso di dieci anni e in formati vari, *Chutzpah* (la parola è di origine ebraica e significa «spudoratezza») è un viaggio in prima persona aperto alla riflessione e all'ascolto.

MA CHE NON VUOLE chiudersi su se stesso, invece porsi domande su famiglia, figli, (essere) genitori, relazioni sociali e sessuali, senso del ricorrere alla psicoterapia, separazioni e loro conseguenze, e chiedere e chiedersi - in particolare in tempi di proliferazione di mezzi audiovisivi che «facilitano» il filmare - dove stia il limite di ciò che si può riprendere e diffondere, utilizzando materiali a volte all'insaputa delle persone coinvolte. Stambrini esplora il proprio corpo, anche in momenti di estrema intimità, si filma senza sosta, incalza se stessa e i genitori che si separarono quando era piccola, guarda a immagini del suo passato per avanzare in-stabile nel suo presente.

Fa un'opera di sapore punk, inserisce un frammento di performance di Silvia Calderoni, ricorre a una magnifica colonna sonora.

il manifesto
visioni 11
CINEMA
Una misteriosa Chimera accende lo schermo
Nelle sale il lungometraggio di Alice Rohrwacher con Josh O'Connor e Isabella Rossellini
«CHUTZPAH - QUALCOSA SUL PUDORE» CHIUDE STASERA FILMMAKER
Monica Stambrini e le riflessioni sul corpo femminile

Cinema futuro **UNA PROSPETTIVA TECNOLOGICA**

di SIMONE ARCAGNI

LIBERTÀ VIRTUALE

È il tema che incalza chi si occupa di media digitali. Ma questo VR? Che sia video 360° o vero e proprio mondo immersivo in CGI, che fine farà? Come al solito le fazioni si dividono essenzialmente in due: chi dà la tecnologia per spacciata adducendo motivi di tipo economico (nessuno compra i visori) e culturale (è un'esperienza che non attira); dall'altra c'è chi chiede tempo al tempo, favoleggia di nuove rivoluzionarie tecnologie, immagina l'olografia come nemmeno le penne di Verne e di Salgari avevano sperato di realizzare. In realtà si lavora alacremente alla **creazione di dispositivi e di esperienze "liminali"**, come quelle in Realtà mista, o quelle che prevedono parti performative o installative. Io continuo a pensare che il tema VR e Metaverso debba essere affrontato in maniera differente, cioè come "logica spaziale" dell'esperienza utente (narrativa e non) e che quindi il fenomeno vada guardato in questa prospettiva. Bene fa allora un festival come **Filmmaker** a spaziare in questo ambito. Proprio per saggiare il campo, mettere alla prova i linguaggi, immaginare forme, modi e pratiche che potranno orientare le tecnologie e i modi di visione di domani. La sezione Gradi di libertà infatti è dedicata alla realtà virtuale e immersiva ed è realizzata insieme ad AN-ICON con la collaborazione di Rai Cinema e Anteo Palazzo del cinema. Parliamo di un concorso di opere italiane tra cui il "datato" e famoso *VR Free* di Milad Tangshir e le nuove opere di registi che già bazzicano festival e piattaforme importanti (Davide Rapp con *Kursaal* e Omar Rashid con *Napol3*, sopra, una scena). Accanto al concorso e al fuori concorso *Vajont* di Iolanda Di Bonaventura, è stata presentata una sezione monografica sulla pluripremiata autrice sudcoreana Gina Kim con la sua trilogia *Bloodless*, *Tearless* e *Comfortless*, dedicata alle donne coreane reclutate per soddisfare sessualmente i membri delle forze armate statunitensi.

TGR RAI LOMBARDIA

Buongiorno Regione in onda dal lunedì al venerdì alle 07:30

- Venerdì 17 novembre

Weekultura agenda culturale a cura di Alessandra Costa
https://www.rainews.it/tgr/lombardia/video/2023/11/weekultura-gli-appuntamenti-del-fine-settimana-e0e94c6c-515e-4fea-baa5-b913c39ef27b.html
dal minuto 1:10 Filmmaker/Inaugurazione "La Chimera"

TGR in onda dal lunedì alla domenica alle 14:00 e alle 19:30

- Venerdì 17 novembre

Edizione delle 14:00 – Weekultura agenda culturale a cura di Alessandra Costa
https://www.rainews.it/tgr/lombardia/video/2023/11/weekultura-gli-appuntamenti-del-fine-settimana-e0e94c6c-515e-4fea-baa5-b913c39ef27b.html
dal minuto 1:10 Filmmaker/Inaugurazione "La Chimera"

- Giovedì 23 novembre

Edizione delle 14:00 – servizio di Maura Tani su Filmmaker e il programma dell'ultimo weekend
https://www.rainews.it/tgr/lombardia/video/2023/11/filmmaker-cinema-documentari-festival-milano-22076434-485f-48ed-992e-13c52a156380.html

Televideo Regionale Rai Lombardia

- Domenica 19 novembre

Pagina 409 – Rubrica Festival
https://www.televideo.rai.it/televideo/pub/homeregione.jsp?p=409&s=4&r=Lombardia&idmenumain=0

MAGAZINE INBLU2000

Magazine culturale a cura di Daniela Lami e Max Occhiato in onda dal lunedì al venerdì alle 10:00

- Venerdì 17 novembre

Intervista di Daniela Lami a Luca Mosso
https://www.radioinblu.it/2023/11/17/magazine-inblu2000-a-milano-torna-il-filmmaker-festival/
Dal minuto 00:00 al minuto 11:05

MATTINO LOMBARDIA

Programma di cultura e attualità a cura di Monica Stefinlongo in onda dal lunedì al venerdì alle 10:00

- Lunedì 20 novembre

Intervista di Monica Stefinlongo a Antonio Pezzuto
https://www.radiolombardia.it/podcast/?prog=ma
Dal minuto 01:48:22 al minuto 01:52:30

TUTTA SCENA CINEMA

Trasmissione di cinema a cura di Federico Raponi in onda il giovedì alle 14:00

- Giovedì 16 novembre e in replica giovedì 23 novembre

Intervista di Federico Raponi a Cristina Piccino
https://tuttascena1.wordpress.com/2023/11/12/filmmaker-festival-43-edizione/
https://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/tuttascenacinema/2023/11/puntata-settimanale-giovedi-16
https://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/tuttascenacinema/2023/11/puntata-settimanale-giovedi-23

CHASSIS

Trasmissione di cinema a cura di Barbara Sorrentini in onda il sabato alle 14:00

- Sabato 18 novembre

Barbara Sorrentini in diretta da BookCity ospite in studio Cristina Piccino
https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-chassis/chassis_18_11_2023_14_31
Dal minuto 19:20 al minuto 36:35

DOC – TRATTI DA UNA STORIA VERA

Trasmissione su docu-serie e cinema documentario a cura di Roberta Lippi e Francesca Scherini in onda il sabato alle 15:00

- Sabato 18 novembre

Puntata dedicata a "Sconosciuti Puri" con interviste a Cristina Cattaneo, Valentina Cicogna, Mattia Colombo
https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-doc/doc_18_11_2023_15_00

CULT

Quotidiano culturale a cura di Ira Rubini in onda dal lunedì al venerdì alle 11:30

- Venerdì 24 novembre

Intervista di Barbara Sorrentini a Silvia Polleri per "Benvenuti In Galera"
https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-cult/cult_24_11_2023_12_00
Dal minuto 19:40 al minuto 27:45

HOLLYWOOD PARTY

Programma di cinema alla radio in onda dal lunedì al venerdì alle 19:00
In conduzione Alberto Crespi e Claudio De Pasqualis

- Giovedì 23 novembre

Intervista a Michele Rho per "Benvenuti In Galera"
https://www.raiplaysound.it/audio/2023/11/Hollywood-Party-del-23112023-d7527a3e-72f1-4a37-9a36-0fc3ad92a98a.html
Dal minuto 35:40 al minuto 41:44

PIAZZA VERDI

Programma di Elio Sabella con Oliviero Ponte di Pino e Gaia Varon in onda il sabato alle 15:00

- Sabato 18 novembre

In studio Paola Piacenza con Sylvain George
https://www.raiplaysound.it/audio/2023/11/Piazza-Verdi-del-18112023-1d0f5b91-4605-4883-b6db-b8be7dec7578.html
Dal minuto 01:07:28 al minuto 01:27:07

ALLONSANFÀN

A Milano, i dieci magnifici giorni di FilmmakerFest2023 – di Redazione
https://www.allonsanfan.it/2023/11/16/filmaker-festival-2023-milano/

Filmmaker Festival – di Redazione
https://www.ambienteeuropa.info/news_dettaglio.php?id=7049

Torna a Milano il Filmmaker Festival. Si parte con Alice Rohrwacher – di Lorenzo Peroni
https://artslife.com/2023/11/13/milano-filmmaker-festival-cinema-la-chimera-rohrwacher-bookcity/

Il peso delle parole. Intervista a Elvis Sabin Ngaïbino, vincitore di Filmmaker 2023 – di Matteo Cocci
https://artslife.com/2023/12/11/il-peso-delle-parole-intervista-a-elvis-sabin-ngaibino-vincitore-di-filmmaker-2023/

Cinema. Ridare nome ai migranti morti in mare: "Sconosciuti puri" in cerca di dignità – di Angela Calvini
https://www.avvenire.it/agora/pagine/sconosciuti-puri-in-cerca-di-dignita

Janeczek e Bertante, due scrittori a Filmmaker. È la nuova sezione “lunga vita alle parole” – di Gino Santini
https://www.bookciakmagazine.it/janeczek-e-bertante-due-scrittori-a-filmmaker-e-la-nuova-sezione-lunga-vita-alle-parole/

Alice Rohrwacher inaugura il Filmmaker Festival – di Redazione
https://cinecittanews.it/alice-rohrwacher-inaugura-il-filmmaker-festival/

cineforum

Focus Filmmaker Festival 2023: “L’albume d’oro” di Samira Guadagnuolo e Tiziano Doria – di Alberto Libera
https://www.cineforum.it/focus/Filmmaker-Festival-2023/L-albume-d-oro-di-Samira-Guadagnuolo-e-Tiziano-Doria

Focus Filmmaker Festival 2023: “Last Things” di Deborah Stratman – di Alberto Libera
https://www.cineforum.it/focus/Filmmaker-Festival-2023/Last-Things-di-Deborah-Stratman

Focus Filmmaker Festival 2023: “Lovano Supreme” di Franco Maresco – di Massimo Lastrucci
https://www.cineforum.it/focus/Filmmaker-Festival-2023/Lovano-Supreme-di-Franco-Maresco

Focus Filmmaker Festival 2023: “Banzavòis” di Lorenzo Casali – di Massimo Lastrucci
https://www.cineforum.it/focus/Filmmaker-Festival-2023/Banzavois-di-Lorenzo-Casali

Focus Filmmaker Festival 2023: “Chutzpah Qualcosa sul pudore” di Monica Stambrini – di Federico Pedroni
https://www.cineforum.it/focus/Filmmaker-Festival-2023/Chutzpah-Qualcosa-sul-pudore-di-Monica-Stambrini

Focus Filmmaker 2023: “Sconosciuti Puri” di Valentina Cicogna e Mattia Colombo – di Federico Pedroni
https://www.cineforum.it/focus/Filmmaker-Festival-2023/Sconosciuti-puri-di-Valentina-Cicogna-e-Mattia-Colombo

cinemaitaliano.info

Filmmaker Festival 43 – Prime anticipazioni – di Redazione
https://www.cinemaitaliano.info/news/75881/filmmaker-festival-43-prime-anticipazioni.html

Filmmaker Festival 43 - Fuori Concorso "Sconosciuti Puri" di Valentina Cicogna e Mattia Colombo – di Redazione
https://www.cinemaitaliano.info/news/76258/filmmaker-festival-43-fuori-concorso-sconosciuti.html

Filmmaker Festival 43 - "La Chimera" di Alice Rohrwacher film di apertura – di Redazione
https://www.cinemaitaliano.info/news/76372/filmmaker-festival-43-la-chimera-di-alice.html

Filmmaker Festival 43 – I film del concorso internazionale – di Redazione
https://www.cinemaitaliano.info/news/76577/filmmaker-festival-43-i-film-del-concorso.html

Filmmaker Festival 43 – Dal 17 al 27 novembre – di Redazione
https://www.cinemaitaliano.info/news/76580/filmmaker-festival-43-dal-17-al-27-novembre.html

Filmmaker Festival 43 - Conclusione con Claire Simon, Monica Stambrini e la cerimonia di premiazione – di Redazione
https://www.cinemaitaliano.info/news/76827/filmmaker-festival-43-conclusione-con-claire.html

Filmmaker Festival 43 – I vincitori – di Redazione
https://www.cinemaitaliano.info/news/76856/filmmaker-festival-43-i-vincitori.html

Cool in Milan

A Milano il Filmmaker Festival dedicato al cinema documentario – di Nicole Piazzolla
https://www.coolinmilan.it/a-milano-il-filmmaker-festival-dedicato-al-cinema-documentario/

dituttounpop.it

Ha aperto Filmmaker “La chimera”, gioiosa indagine di paure profonde e solitudini incolmabili. La recensione - di Priscilla Lucifora
https://www.dituttounpop.it/la-chimera-recensione-film-cinema-trama-cast-trailer/

duel

Filmmaker: a Milano una mappa del cinema presente e futuro – di Redazione
https://duels.it/live/filmmaker-a-milano-una-mappa-del-cinema-presente-e-futuro/

L'ombra dei viventi: apre il FilmmakerFest "La chimera" di Alice Rohrwacher – di Massimo Causo
https://duels.it/sogni-elettrici/lombra-dei-viventi-a-cannes76-la-chimera-di-alice-rohrwacher/

FilmmakerFest – Notti randage a Melilla: "Nuit obscure – Au revoir ici, n'importe où" di Sylvain George – di Massimo Causo
https://duels.it/sogni-elettrici/locarno76-notti-randage-a-melilla-nuit-obscure-au-revoir-ici-nimporte-ou-di-sylvain-george/

FilmmakerFest – Il cinema pedagogico di Leonardo Di Costanzo in "Procida" e "Welcome to Paradise" – di Tonino De Pace
https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-il-cinema-pedagogico-di-leonardo-di-costanzo-in-procida-e-welcome-to-paradise/

FilmmakerFest – "Le mura di Bergamo" di Stefano Savona: la guarigione è nella comunità – di Raffaella Giancristofaro
https://duels.it/sogni-elettrici/le-mura-di-bergamo-di-stefano-savona-la-guarigione-e-nella-comunita/

FilmmakerFest – "Last Things" di Deborah Stratman e il punto di vista delle rocce – di Matteo Mazza
https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-last-things-di-deborah-stratman-e-il-punto-di-vista-delle-rocce/

FilmmakerFest – Fusione di mondi: "Lovano Supreme" di Franco Maresco – di Massimo Rota
https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-fusione-di-mondi-lovano-supreme-di-franco-maresco/

e-Cinema i grandi cult a casa tua

Filmmaker Festival 2023 – di Redazione
https://www.e-cinema.it/filmmaker-festival-2023/

Filmmakerfest 2023: "La Chimera" di Alice Rohrwacher – di Francesca De Santis
https://www.e-cinema.it/filmmakerfest-2023-la-chimera-di-alice-rohrwacher/

Filmmaker Festival: "Sparta" di Ulrich Seidl e "La misura del coraggio" – di Francesca De Santis
https://www.e-cinema.it/filmmaker-festival-sparta-di-ulrich-seidl-e-la-misura-del-coraggio/

Film tv

Filmmaker Festival 2023 – di Margherita Monaco
https://www.filmtv.it/articoli/1035/filmmaker-festival-2023/

In diretta dal Filmmaker Fest 2023 – di Marco Grifò
https://www.filmtv.it/post/39189/filmmaker-2023/#rfr:none

GAZZETTA di MILANO

Filmmaker Festival, da venerdì 17 novembre – di Redazione
https://www.gazzettadimilano.it/uncategorized/filmmaker-festival-da-venerdi-17/

GAY.

"A Norma", storia di una sex worker trans peruviana tra desideri, aspettative e pregiudizi – di Federico Boni
https://www.gay.it/a-norma-storia-di-una-prostituta-trans-peruviana-tra-desideri-aspettative-e-pregiudizi

Ideeideas
INNOVAZIONE MARKETING COMUNICAZIONE

Torna a Milano Filmmaker Festival, dedicato al film documentario e di ricerca – di Redazione
https://www.ideeideas.it/exp_400.php?code=12501

IL GIORNO

"Benvenuti In Galera", il film documentario di Michele Rho al Filmmaker Festival 2023 – di Roberta Rampini
https://www.ilgiorno.it/milano/cosa-fare/benvenuti-in-galera-il-film-michele-rho-731543a1

IL MATTINO

«Procida», il docufilm in anteprima nazionale al FilmMaker Fest di Milano – di Redazione
https://www.ilmattino.it/spettacoli/cinema/napoli_il_film_procida_in_anteprima_nazionale_al_filmmaker_fest_di_milano-7761932.html

iO DONNA

Claire Simon: «Quell'ospedale è un mondo perfetto» - di Paola Piacenza
https://www.iodonna.it/spettacoli/cinema/2023/11/18/claire-simon-quellospedale-e-un-mondo-perfetto/

LA STAMPA

Via a Filmmaker, il festival prediletto dai cinefili milanesi – di Egle Santolini
https://www.lastampa.it/milano/2023/11/16/news/via_a_filmmaker_il_festival_prediletto_dai_cinefili_milanesi-13863608/

Da Bookcity al nuovo Merlata Bloom, i migliori eventi del weekend a Milano – a cura di Max Cassani e Adriana Marmiroli
https://www.lastampa.it/milano/2023/11/18/news/da_bookcity_al_nuovo_merlata_bloom_i_migliori_eventi_del_weekend_a_milano-13869535/

I migliori eventi del weekend a Milano – a cura di Max Cassani e Adriana Marmiroli
https://www.lastampa.it/milano/2023/11/25/news/i_migliori_eventi_del_weekend_a_milano-13886488/

LIBRERIA delle DONNE di MILANO

"Notre corps" – News di Redazione
https://www.libreriadelledonne.it/altri_luoghi_altri_eventi/notre-corps/

longtake

Al via Filmmaker Festival, dal 17 al 27 novembre – di Redazione
https://www.longtake.it/news/al-via-filmmaker-festival-dal-17-al-27-novembre

Filmmaker Festival 2023, a Milano dal 17 al 27 novembre: ecco la prima anticipazione "Lovano Supreme" di Franco Maresco in anteprima italiana fuori concorso – di Redazione
https://makemovies.it/?p=2367

Filmmaker Festival Milano: al via il festival del cinema documentario – di Redazione
https://makemovies.it/?p=2730

MAMe
estetica metropolitana, dalla A alla Zip

Filmmaker Festival 2023 torna dal 17 al 27 novembre – di Davide Rostellato
https://mam-e.it/filmmaker-festival-2023-torna-dal-17-al-27-novembre/

Filmmaker per BookCity. L'unione di cinema e letteratura – di Davide Rostellato
https://mam-e.it/filmmaker-x-bookcity-lunione-di-cinema-e-letteratura/

Filmmaker Festival 2023: 43 anni di cinema – di Davide Rostellato
https://mam-e.it/filmmaker-festival-2023-43-anni-di-cinema/

"La Chimera" di Alice Rohrwacher ha aperto Filmmaker. Recensione al film – di Davide Rostellato
https://mam-e.it/la-chimera-di-alice-rohrwacher-recensione-al-film/

Filmmaker Festival 2023 vincitori – di Davide Rostellato
https://mam-e.it/filmmaker-festival-2023-vincitori/

MEDIA KEY QUARANT'ANNI

Al via l'edizione 2023 di Filmmaker Festival – di Redazione
https://www.mediakey.tv/leggi-news/al-via-ledizione-2023-di-filmmaker-festival

I vincitori del FilmMakerFest 2023 – di Redazione
https://www.mediakey.tv/leggi-news/i-vincitori-del-filmmakerfest-2023

mentelocale.it

Filmmaker 2023, festival del cinema documentario e di ricerca – di Redazione
https://www.mentelocale.it/milano/eventi/267800-filmmaker-2023-festival-del-cinema-documentario-e-di-ricerca.htm

metro

FilmMaker apre con “La Chimera” di Alice Rohrwacher – di Redazione
https://metronews.it/2023/11/16/filmmaker-alice-rohrwacher/

MILANO EVENTS.IT

Torna a Milano il Filmmaker Festival – di Redazione
https://milanoevents.it/2023/11/13/torna-a-milano-il-filmmaker-festival/

MI-LORENTEGGIO.com quotidiano.Online

Filmmaker Festival Milano. Al via il festival del cinema documentario: 48 titoli, 21 prime mondiali, 15 prime italiane – di Redazione
https://www.mi-lorenteggio.com/2023/11/16/filmmaker-festival-milano-al-via-il-festival-del-cinema-documentario-48-titoli-21-prime-mondiali-15-prime-italia/

MILANO NEWS24

Eventi a Milano: al via “Filmmaker”, grande Festival di cinema internazionale con “prime” italiane e mondiali – di Redazione
https://milanonews24.com/news/eventi-milano-al-via-filmmaker-grande-festival-cinema-internazionale-prime-italiane-mondiali-info/?app

MOVIETELE.it

Filmmaker Festival 2023, Premi e Vincitori della 43a edizione – di Redazione
https://www.movietele.it/post/filmmaker-festival-2023-43a-edizione

NOCTURNO.IT

Sparta di Ulrich Seidl. Recensione – di Matteo Burburan
https://www.nocturno.it/movie/sparta/

NPC

“Sconosciuti Puri” e la rivendicazione del diritto all’identità. In anteprima milanese al Filmmaker Festival. La recensione – di Chiara Passoni
https://www.npcmagazine.it/sconosciuti-puri-cristina-cattaneo-recensione/

Sabato, domenica e lunedì. Weekend di teatro, festival e musica – a cura di Marina Cappa
https://www.primaonline.it/2023/11/25/394414/sabato-domenica-e-lunedi-weekend-di-teatro-festival-e-musica/

"La Chimera" di Alice Rohrwacher apre Filmmaker 2023 – di Redazione
https://www.rbcasting.com/primo-piano/2023/11/03/la-chimera-di-alice-rohrwacher-apre-filmmaker-2023/

"Orlando, ma biographie politique": lettera a Virginia Woolf, che aveva capito tutto – di Mattia Carzaniga
https://www.rollingstone.it/cinema-tv/film/orlando-ma-biographie-politique-lettera-a-virginia-woolf-che-aveva-capito-tutto/813965/

Salotto Monogatari Special. Filmmaker Festival di Milano: una panoramica – di Marco Grifò
https://www.youtube.com/watch?v=ab2SDRomPFs

Filmmaker Festival. Al via oggi la nuova edizione – di Lorenzo Pedrazzi
https://blog.screenweek.it/2023/11/filmmaker-festival-al-via-nuova-edizione-875316.php/

Filmmaker Festival 2023. Ecco i vincitori – di Lorenzo Pedrazzi
https://blog.screenweek.it/2023/11/filmmaker-festival-2023-vincitori-875934.php/

Sentieri selvaggi
https://www.sentieriselvaggi.it

Filmmaker Festival 2023. Il programma – di Ester Guidobaldi
https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2023-il-programma/

Al via il Filmmaker Festival 2023 – di Matteo Pivetti
https://www.sentieriselvaggi.it/al-via-il-filmmaker-festival-2023/

La programmazione di Fuori Orario dal 19 al 25 novembre (Filmmaker Strade Perdute) – di Redazione
https://www.sentieriselvaggi.it/la-programmazione-di-fuori-orario-dal-19-al-25-novembre/

Filmmaker Festival 2023: i vincitori – di Matteo Pivetti
https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2023-i-vincitori/

Filmmaker Festival 2023 – Dialogo tra cinema del reale e trasfigurazione dell'immagine – di Giorgio Amadori
https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2023-dialogo-tra-cinema-del-reale-e-trasfigurazione-dellimmagine/

SILHOUETTE donna

Festival di novembre: viaggi pop – a cura di Laura Frigerio
https://www.silhouettedonna.it/news/show-e-serie-tv/festival-di-novembre-viaggi-pop-89036/

SpettacoloMusicaSport

Filmmaker Festival 2023: "Lovano Supreme" di Franco Maresco in anteprima italiana Fuori Concorso – di Redazione
https://spettacolomusicasport.com/2023/10/12/filmmaker-festival-2023-lovano-supreme-di-franco-maresco-in-anteprima-italiana-fuori-concorso/

Filmmaker Festival 2023: Fuori Concorso "Sconosciuti Puri", la battaglia di Cristina Cattaneo – di Redazione
https://spettacolomusicasport.com/2023/10/29/filmmaker-festival-2023-fuori-concorso-sconosciuti-puri-la-battaglia-di-cristina-cattaneo/

Filmmaker Festival: "La Chimera" di Alice Rohrwacher inaugura il festival – di Redazione
https://spettacolomusicasport.com/2023/11/03/filmmaker-festival-la-chimera-di-alice-rohrwacher-inaugura-il-festival/

Al via a Milano Filmmaker Festival. Il programma – di Redazione
https://spettacolomusicasport.com/2023/11/12/al-via-a-milano-filmmaker-festival-il-programma/

Filmmaker: i vincitori – di Redazione
https://spettacolomusicasport.com/2023/11/26/filmmaker-i-vincitori/

SPETTAKOLO!

Filmmaker Festival 2023 – di Pierfranco Bianchetti
https://www.spettakolo.it/2023/11/15/filmmaker-festival-2023/

Storie di Cibo

Filmmaker 2023, a Milano dal 17 al 27 novembre – di Nadia Toppino
https://www.storiedicibo.it/filmaker-2023-a-milano/

Style Notes LIFESTYLE BLOG

Agenda - cose belle di novembre 2023 a Milano e in Italia: cosa fare, dove e quando – di Erica Ventura
https://www.stylenotes.it/eventi/cose-belle-di-novembre-2023-milano-italia-eventi.html

Al via Milano Filmmaker, da Rohrwacher a Orlando la casa del cinema libero – di Caterina Orsenigo
https://www.hollywoodreporter.it/film/festival-e-premi/al-via-milano-filmmaker-da-rohrwacher-a-orlando-la-casa-del-cinema-libero/65601/

Un fardello chiamato Aids, tra esorcismi, invocazioni e resurrezioni: ecco "Le Fardeau", di Elvis Sabin Ngaibino – di Caterina Orsenigo
https://www.hollywoodreporter.it/film/film-stranieri/un-fardello-chiamato-aids-tra-esorcismi-invocazioni-e-resurrezioni-ecco-le-fardeau-di-elvis-sabin-ngaibino/66889/

Joe Lovano, dalla Sicilia a Coltrane sulle ali del jazz supremo (visto da Maresco) – di Caterina Orsenigo
https://www.hollywoodreporter.it/film/festival-e-premi/joe-lovano-dalla-sicilia-a-coltrane-sulle-ali-del-jazz-supremo-visto-da-maresco/67306/

Filmmaker Festival 2023 - le ultime novità – di Claudia Camarda
https://thesoundcheck.it/2023/11/20/filmmaker-festival-2023-le-ultime-novita/

"Orlando, ma biographie politique" – al Filmmaker Festival il manifesto queer di Paul B. Preciado – di Maria Chiara Conforti
https://thesoundcheck.it/2023/11/21/orlando-ma-biographie-politique-al-filmmaker-festival-il-manifesto-queer-di-paul-b-preciado/

Filmmaker Festival – proiezioni e ospiti di venerdì 24 e sabato 25 novembre – di Edoardo Iannantuoni
https://thesoundcheck.it/2023/11/23/filmmaker-festival-proiezioni-e-ospiti-di-venerdi-24-e-sabato-25-novembre/

Paul B. Preciado: «Sono diventato un Orlando» - di Alessia Arcolaci
https://www.vanityfair.it/article/paul-b-preciado-film-orlando

Filmmaker Film Festival – di Giancarlo Grossini
https://vivimilano.corriere.it/altri-eventi/filmmaker-film-festival/

Speciale Filmmaker Fuori Concorso: "Benvenuti In Galera" – di Giancarlo Grossini
https://vivimilano.corriere.it/altri-eventi/speciale-filmmaker-fuori-concorso-benvenuti-ingalera/

Milano è spettacolo. Al via Filmmaker Festival – di Franca Scotti
https://www.weekendpremium.it/milano-e-spettacolo/

YES MILANO

Weekend a Milano: dal 17 al 19 novembre – di Redazione
https://www.yesmilano.it/eventi/tutti-gli-eventi/weekend-milano

ym youmark!

Filmmaker Festival 2023: scoperta, dialogo, confronto, esplorazione. A Milano fino al 27 Novembre – di Redazione
https://youmark.it/ym-entertainments-and-arts/filmmaker-festival-2023-scoperta-dialogo-confronto-esplorazione-a-milano-fino-al-27-novembre/

ZERO

Filmmaker Festival – di Rachele Borsotti
https://zero.eu/it/eventi/294785-filmmaker-festival-2-2,milano/

I migliori eventi della settimana dal 17 al 24 novembre – di Redazione
https://zero.eu/it/milano/eventi/il-meglio-della-settimana/